



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

## Galen in Giorgio Valla's encyclopedia

Anna Maria Ieraci Bio

Università di Napoli Federico II, Italy



© Author(s)  
E-ISSN 2531-7288  
ISSN 0394/9001



### MEDICINA NEI SECOLI

Journal of History of Medicine  
and Medical Humanities

36/3 (2024) 9-40

Revised: 20.05.2024

Accepted: 04.09.2024

DOI: 10.13133/2531-7288/3015

Corresponding author:  
ieraci@unina.it

### ABSTRACT

#### Galen in Giorgio Valla's encyclopedia

Galen plays an important role for Giorgio Valla, who owned Galen's manuscripts and translated his works. If Hippocrates is for Valla the *auctoritas medica* par excellence, Galen *interpres* of Hippocrates is the medical author to draw on, also integrated with Arabic authors. In *De expetendis et fugiendis rebus*, Galen is the main source for the medical part of the encyclopedia, but more often he is mediated by Byzantine authors; Valla works on treatises which we now know to be pseudo-galenic and which were widely used since they were easy. In Giorgio Valla's encyclopedia Galen is, therefore, more a Byzantine and a medieval Galen. This is a little-known document of the history of Galenism in Humanism.

**Keywords:** Giorgio Valla - Galeno - Galenismo - Umanesimo medico

## Galeno nell'enciclopedia di Giorgio Valla

Pubblicata postuma nel 1501, per le cure del figlio adottivo Gian Pietro Cademosto, in due grandi volumi in-folio per i tipi di Aldo Manuzio, l'enciclopedia *De expetendis et fugiendis rebus* (= *de exp.*) è stata composta da Giorgio Valla nell'arco degli ultimi 20 anni di vita; il primo abbozzo, l'opuscolo *Quibus rebus humana perfecta sit fœlicitas*, è infatti collocabile intorno al 1480.

L'enciclopedia valliana, articolata in 49 libri, dedica alla medicina la sezione più vasta, con ben sette libri (XXIV-XXX), ma tematiche mediche compaiono anche altrove (si vedano, per affinità d'argomento, i libri XLVII-XLVIII). I poli cronologici estremi per la composizione di questa parte sono il 1492 e il 1498, come ricaviamo dal suo epistolario<sup>1</sup>.

Fondendo fonti greche e latine (ps.-Alessandro di Afrodisia, Celso e Plinio), Valla esordisce con una sorta di storia della medicina (*de exp.* XXIV 1 *Quomodo inventa sit et in quot partes sit distributa*) che, partendo dai primordi, quando le scoperte avvenivano senza sistematicità, legate al caso o a suggerimenti divini, prosegue con Asclepio, *vetustissimus auctor*, accolto fra gli dèi per aver raffinato quest'arte; da questo discende Ippocrate, *medicorum omnium quot sunt, quotque fuere facile princeps*, che di quell'arte costituisce il massimo compimento:

*Hippocratis nimirum, cuius hodie quoque sexaginta de arte medicinae extant uolumina, doctissimus interpres fuit Galenus, quod ipsemet de se profitetur, sicut arabs Avicenna se Galeni uicissim esse ait interpretem.*

Di Ippocrate, del quale sono pervenuti 60 libri<sup>2</sup>, è stato interprete dottissimo Galeno, come egli stesso dice di sé, così come l'arabo Avicenna dice a sua volta di essere interprete di Galeno.

Valla traccia una linea continua della medicina scientifica, che parte da Ippocrate, passa per Galeno e giunge ad Avicenna (Ibn Sīnā), legando così, attraverso Galeno, la medicina greca alla tradizione araba, in una trasmissione di saperi in cui il ruolo chiave è quello dell'*interpres*; e se la considerazione di Galeno quale fedele *interpres* di Ippocrate, ribadita più volte dal Pergameno stesso<sup>3</sup>, compare in molte prefazioni alle versioni del *Corpus galenicum* composte da Valla<sup>4</sup> e nell'enciclopedia, su questa scia si colloca Avicenna, che si dichiarava 'interprete di Galeno', e come tale fu riconosciuto sino al sec. XV<sup>5</sup>.

Indicato come *clarissimus, praestantissimus medicus, praecellens, post Hippocratem medicorum primus*, Galeno occupa per Valla una posizione di primo piano. Di Galeno possedeva manoscritti e tradusse in latino opere<sup>6</sup>, così come il figlio Gian Pietro tradusse, dal Mut. *α.U.9.4*, il *De succedaneis*<sup>7</sup>, attribuito a Galeno.

A chiusura del secondo capitolo, dedicato alle sette mediche e composto sulla base del *De sectis* di Galeno, contro le loro false teorie Valla adduce Galeno (*hos missos putat*

*Galenus faciendos post Hippocratem medicorum primus*), il quale ha definito la corretta formazione del medico, che comprende la dialettica (*discendamque medico putat artem disserendi, ut tamen sophisticas oderit captiunculas, pueriles sane et ineptas, atque adeo ipsos sophistas audire non mediocre malum medico censet*), la fisiologia (*physiologiam medico ediscendam, nec enim aliter rerum causas potuerit indagare*) e, sulla scorta di Ippocrate<sup>8</sup>, anche l'astrologia (*praetera si ipsi divini ingenii credimus Hippocrati, medico tam necessaria cognitu astrologia est, quae quod maxime*). Il riferimento è alla dottrina esposta da Galeno nel *Quod optimus medicus sit quoque philosophus*.

Nei *libri medici* dell'enciclopedia Galeno risulta l'autore più citato (anche se più spesso la citazione era già nella fonte seguita da Valla), ma presente anche in forma mediata e nascosta, in quanto fonte di Aezio di Amida e di Paolo di Egina, autori che sono alla base dei libri XXIV-XXIX.

La ricerca, certo non esaustiva, cercherà di individuare le caratteristiche del Galeno di Giorgio Valla sulla base delle tre tipologie di ripresa di testi attribuiti al medico di Pergamo: come *excerpta* o blocchi di testo da opere più estese, ripresi direttamente o mediati; come operette intere; come integrazioni a quanto preso da altri autori.

## I. *Excerpta*

In questa sezione esamino la ripresa diretta di alcune opere: due che hanno avuto molta fortuna in età medievale e che sono quasi imprescindibili per l'inquadramento della medicina, il *De sectis* e l'*Ars medica*; l'opera prognostica più importante, il *De crisibus*, unitamente forse ad un trattatello meno noto, il *De morborum temporibus*.

### 1. *De sectis ad eos qui introducuntur*

Valla aveva tradotto per intero, sulla base del suo Mut. α.P.5.20, il *De sectis ad eos qui introducuntur*, dedicando al nipote di Iacopo Antiquari (segretario del duca di Milano), Niccolò, allora studente in medicina, la versione dell'operetta isagogica, pubblicata in calce ad una edizione milanese di Francesco Filelfo, del 1483-1484<sup>9</sup>.

Il *De sectis* viene utilizzato in apertura dell'enciclopedia. Dopo l'accenno alle diverse sette mediche fatto nel primo capitolo, all'interno della breve storia della medicina tracciata sulla scorta di Plinio (per la empirica e la dogmatica, entrate in conflitto fra loro: *dissideruntque hae inter se scholae*)<sup>10</sup> e di Celso (per la scuola metodica e la divisione dottrinale fra coloro che non volevano separare la medicina dalla scienza della natura e coloro che pretendevano di limitare la medicina ai dati dell'esperienza pratica)<sup>11</sup>, Valla tratta brevemente l'argomento nel cap. XXIV 2 (*de sectis medicorum*) utilizzando i capitoli II-V del *De sectis* galenico<sup>12</sup>, i primi due ripresi, con alcuni scorciamenti, gli altri per brevi passi (IV 1-3 ἀφ' ὧν ~ τοῖς ἐμπειρικοῖς; V 1-4 ἐπεὶ δὲ ~ οὐκ ἄλεθοῦς δέ).

La traduzione è condotta di nuovo sul suo Mutinense<sup>13</sup>, come mostra la seguente lezione:  
*de exp. 2: aliud eiusmodi aliter quorum quodlibet, aut ad commodum, aut ad detrimentum advehit*

Gal., *de sect. 2*: ἢ τι τοιοῦτον ἄλλο βλάβην ἢ ὠφέλειαν φέρον

Mut. α.P.5.20, f. 63v: ἢ τι τοιοῦτον ἄλλο ὧν ἕκαστον εἰς ὠφέλειαν ἢ βλάβην ἐτελεύτα

Nell'enciclopedia, infatti, Valla non fa ricorso alla sua precedente versione, e riconverte i testi che cita, con una diversa resa di alcuni termini tecnici greci fra la versione e la ripresa nell'enciclopedia (faccio precedere il termine della versione: πάθος/πάθημα [*morbus / aegritudo*], θεώρημα [*speculatio / theorema, praeceptum*], βοήθημα [*adiumentum / commodum auxilium*], μήλον [*romus / pomus cydonius*], προαίρεσις [*electio / propositum*], ἔνδειξις [*ostensio / demonstratio*]), dimostrando, in annotazioni di tipo esegetico, interesse per il linguaggio tecnico latino (*theorema, quod nos praeceptum dicimus; ἔρπητα serpentina, quae herpeta graeci*):

1. Gal., *de sect. 2*: συστήσασθαι δὲ τὴν τέχνην οἱ μὲν ἐμπειρικοὶ τόνδε τὸν τρόπον φασίν. ἐπειδὴ πολλὰ τοῖς ἀνθρώποις ἐώρων πάθη (παθήματα Mut.) τὰ μὲν ἀπὸ ταυτομάτου γινόμενα νοσοῦσί τε καὶ ὑγιαίνουσιν, οἷον αἵματος ῥύσιν ἐκ ῥινῶν ἢ ἰδρωῶτας ἢ διαρροίας ἢ τι τοιοῦτον ἄλλο βλάβην ἢ ὠφέλειαν (ὠφέλειαν ἢ βλάβην Mut.) φέρον, οὐ μὴν τό γε ποιῆσαν αἴτιον αἰσθητὸν ἔχον, ἕτερα δ' ὧν τὸ μὲν αἴτιον ἐφαίνεται' οὐ μὴν ἐκ προαιρέσεως ἡμετέρας ἀλλὰ κατὰ τινα συντυχίαν ...

*ad med. intr.:* institutam vero hoc pacto artem empirici ferunt, quom in multos delabi morbos homines vidissent, alios quidem temere ac sponte egrescere, et sanescere animadverterunt: velut sanguinis fluxu ex naribus, aut sudore, aut alvi profluvio, aut idgenus aliorum: quorum singulis ad adiumentum, aut ad detrimentum quispiam perductus est, nec tum quod sensile est, id in causa fecerunt. Alios autem quorum morbi causa appareat: non tamen ex electione nostra, sed aliquo eventu ac fortuna ...

*de exp. 2:* constituisse igitur artem, hoc nimirum modo empirici perhibentur, quod cum intuerentur mortale genus casu in aegritudines labi, necnon ut casu aegrescere, ita casu sanescere, ut effluente e naribus sanguine, aut sudoribus, aut alvi profluvio, aut eiusmodi aliter, quorum quodlibet, aut ad commodum, aut ad detrimentum, nec subesse causam, quae sub sensum cadat, alia vero cernebant, quorum causa apparebat, non utique ex nostro proposito, sed eventu aliquo ...

2. Gal., *de sect. 2*: οὐ γὰρ δις μόνον ἢ τρις ἀλλὰ καὶ πλειστάκις μιμησάμενοι τὸ πρόσθεν ὠφελῆσαν, εἴτ' ἐπὶ τῶν αὐτῶν παθῶν τὸ αὐτῷ ποιοῦν εὐρίσκοντες ὡς ἐπὶ

τὸ πολὺ τὴν τοιαύτην μνήμην θεώρημα καλέσαντες ἤδη πιστὸν ἡγοῦνται καὶ μέρος τῆς τέχνης. ὡς δὲ πολλὰ θεωρήματα τοιαῦτ' ἠθροίζετ' αὐτοῖς, ἰατρικὴ μὲν ἦν τὸ σύμπαν ἄθροισμα καὶ ὁ ἄθροισας ἰατρός. ἐκλήθη δ' ὑπ' αὐτῶν αὐτοψία τὸ τοιοῦτον ἄθροισμα, μνήμη τις οὔσα τῶν πολλὰκις καὶ ὡσαύτως ὀφθέντων. ὠνόμαζον δ' αὐτὸ τοῦτο καὶ ἐμπειρίαν, ἱστορίαν δὲ τὴν ἐπαγγελίαν αὐτοῦ· τὸ γὰρ αὐτὸ τοῦτο τῶ μὲν τηρήσαντι αὐτοψία, τῶ δὲ μαθόντι τὸ τετηρημένον ἱστορία ἐστίν.

*ad med. intr.:* nec tamen bis aut ter sed etiam sepius imitaturi profecerunt. Deinde in eisdem morbis idem faciendo invenientes plurimum eandem recordationem, speculationem nominantes iam fidem factam putaverunt et artis partem est. Postquam vero multes coiuissent speculationes, medicina diceretur: ut sit medicina quidem praeceptorum huiusmodi aggregatio. Et qui ea aggregat, medicus. Talis autem aggregatio, sua cuiusque perspectio vocata est: quae recordatio quaedam est eorum quae saepius et identidem prospecta sint. Nominaverunt quoque hoc ipsam experientiam, eiusque ex positionem historiam: id enim ipsum per sese observanti perspectio: discenti autem quod ab alio fuerit observatum, historia est.

*de exp. 2:* bis siquidem aut ter, saepiusque imitati, quod prius factum iuverunt, inde in eisdem affectionibus idem facere inveniando frequenter huiusmodi recordationem, theoremata, *quod nos praeceptum dicimus*, vocarunt artis partem, ratam esse arbitrati. Cumque multa talia praecepta sibi congregarint artem medicinam perfectam putant et qui collegerit medicum, ut tota commemoratione et historia constare videatur.

3. Gal., *de sect. 2:* ἀπὸ μὲν πάθους ἐπὶ πάθος, ὡς εἰ ἀπ' ἐρυσσιπέλατος ἐφ' ἔρπητα μεταβαίνοινεν, ... ἀπὸ δὲ βοηθήματος ἐπὶ βοήθημα, ὡς ἐν διαρροίαις ἀπὸ μήλου ἐπὶ μέσπιλον.

μήλου κυδωνίου Ven. Marc. Gr. 282, sed cf. etiam Plin., *nat. hist.* XV (37) 10

*ad med. intr.:* a morbo quidem ad morbum, ut si ab igni sacro, in serpentina, transitus fuerit, ... ab adiumento ad adiumentum, ut in alvi profluviis, a pomo ad mespillum.

*de exp. 2:* a langore ad langorem, ut si a sacro igni ad serpentina transeant, *quae herpeta graeci dicunt*, ab auxilio ad auxilium, ut in alvi profluviis, a pomo cydonio ad mespilum.

4. Gal., *de sect. 3:* οὕτω μὲν οὖν ἀπ' αὐτῆς τῆς διαθήσεως ἢ ἔνδειξις αὐτοῖς τοῦ συμφέροντος γίγνεται.

*ad med. intr.:* ita igitur ab ipsa affectione eis conferens efficitur ostensio

*de exp. 2:* hoc certe modo ab ipsa affectione commodi gignitur demonstratio

## 2. *Ars medica*

Altra opera di Galeno ripresa in apertura è l'*Ars medica*. Il luogo di Plinio già citato relativo alle scuole mediche entrate in conflitto fra loro (*dissideruntque hae inter se scholae*) gli serve per indicare nell'introduzione, pur senza menzionare Galeno, i fondamenti della medicina sulla scorta di due notissimi passi dell'*Ars medica*<sup>14</sup>, relativi al triplice metodo d'indagine e alla definizione della medicina come scienza (ἐπιστήμη) di ciò che è sano, malsano e neutro:

- nell'opporre agli empirici (*alii experientiam solam aiunt arti sufficere*) i logici (*alii solam rationem, qui logici sunt a graecis nominati*), i quali *ratiocinantur et conantur rerum causas perscrutari duce scientia*, Valla riporta, in forma sintetica, il passo del prologo dell'*Ars* (Ia 1, 1-4; 2)<sup>15</sup> relativo alla riflessione galenica sui tre metodi d'insegnamento, «per analisi a partire dalla nozione di fine, per sintesi degli elementi scoperti con l'analisi, per scomposizione d'una definizione», quest'ultima (ἐξ ὄρου διαλύσεως) resa erroneamente con *ex diffinitione dissolutionis* (nelle versioni medievali *ex termini dissolutione*); Valla fraintende il nome del medico Ateneo di Attalia (Ἀθηναῖος ὁ Ἀτταλεύς) e lo rende con *Ataleus Atheniensis* (lo stesso errore nella *translatio antiqua* anonima del sec. XII e in quella di Gerardo da Cremona). Da notare, ancora, che trasforma la frase “han tentato di realizzare un tale insegnamento alcuni seguaci di Erofilo e così pure Eraclide di Eritre”, relativa al terzo metodo, in *quam proprie vocandam doctrinam Heraclides Erythraeus putat*, citando gli erofilei solo per il secondo metodo:

*de exp. XXIV 1: logici vero ratiocinantur, et conantur rerum causas perscrutari duce scientia, quae triplici procedere ordine perhibetur. primo a finis notione, quae fit per resolutionem. secunda ex compositione eorum, quae per resolutionem inventa sunt. tertia ex diffinitione dissolutionis (ἐξ ὄρου διαλύσεως), quam proprie vocandam doctrinam Heraclides Erythraeus putat. eam vero, quae per compositionem, ipsi attentant Herophilii, et nonnulli Erasistratii, Ataleusque Atheniensis. ante Galenum ab ea notione, quae a fine sumeret initium nemo scripsit, unde tamen artes omnes via quadam doctrinae consistunt<sup>16</sup>.*

Valla esplicita con *ante Galenum* la rivendicazione del Pergameno (οὐδεις μέντοι γε τῶν ἡμῶν ἔγραψε) di avere per primo scritto intorno al primo metodo, che trae la sua origine dalla definizione di fine a partire dalla quale tutte le arti sono costituite con metodo, e per il quale rinviava al suo *De constitutione artis medicae*.

La riflessione galenica sui tre metodi, con l'elenco dei medici antichi (e l'errore nel nome *Atheniensis Ataleus*), viene riproposta da Valla anche nel capitolo *de argumento demonstrativo* del secondo libro sulla dialettica, a commento d'un passo di Aristotele sui quattro oggetti della ricerca scientifica (τὸ ὄτι, τὸ διότι, εἰ ἔστι, τί ἔστιν), in merito all'importanza del metodo deduttivo al fine di garantire la correttezza della definizione, con l'esempio tipico dell'eclisse di luna<sup>17</sup>:

*de exp. XXXV 7: quattuor igitur quaestionum genera quidam esse voluerunt, quae in duo alii recidenda putaverunt, an sit, et quid sit, et perinde locos duos dixere principium et diffinitionem. A principio duo scitent argumentorum genera, compositio, et resolutio; a diffinitione vero diffinendi ratio, quibus ad certam pervenire scientiam. ita enim Heraclides Erytreus, Herophilus, Erasistratus, Atheniensis Ataleus et plerique alii putaverunt, alii unam adiecerunt quomodo sit, quae inter illas quatuor. Una ab Aristotele posita est, quam qui duas faciunt in diffinitione positam volunt, ut an sit eclipsis, dein quid sit eclipsis, et quomodo fiat eclipsis.*

- la ripresa dell'*Ars* continua nello stesso capitolo: con una frasetta di raccordo (*ac de medicinae quidem inventionem hactenus. nunc quid sit inspiciamus. hanc quidam ita diffiniunt*) è introdotto il cosiddetto secondo prologo dell'*Ars*, dove Galeno dava inizio alla illustrazione del terzo tipo di insegnamento, per scomposizione d'una definizione, attraverso la definizione di medicina come "scienza di ciò che è sano, malsano e neutro. Quanto al nome di scienza, bisogna intenderlo in senso generale e non particolare. Il sano, il malsano e il neutro si intendono ciascuno in tre modi: in tanto che corpo, in tanto che causa e in tanto che segno", considerando per ogni stato i tre elementi sui quali si applica (corpo, causa, segno):

*de exp. XXIV 1: medicina scientia est, sanorum, et aegrorum, et neutrorum corporum, | ut scientiae nomen communiter, non utique peculiariter sit intelligendum. Sanum autem et aegrum et neutrum ita accipiendum, ut singula trifarie dicantur, ut corpus, ut causa, ut signum<sup>18</sup>.*

Nella traduzione manca la resa della frase greca οὐ διαφέρει δὲ οὐδ'εἰ νοσερῶν τις εἶποι, che la Boudon<sup>19</sup> afferma trasmessa da tutti i manoscritti greci, ma omessa dalla tradizione indiretta araba e latina, e per questo considerata una glossa. L'amplificazione *ita accipiendum* manca nella tradizione manoscritta greca.

Valla utilizza l'*Ars* di Galeno anche nel libro XXVI dell'enciclopedia, per il quale ha come fonte Aezio Amideno, sostituendo talora Aezio con Galeno: così, nel cap. 131 *de aequalibus distemperamentis, Galeni*, interrompe la ripresa del capitolo di Aezio relativo alle discrasie temperate (Aet., IV 52 περὶ ὁμαλῶν δυσκρasiῶν: διελθόντες ὅπως ~ τῆς ἐτέρας δυσκρasiῆς om.)<sup>20</sup>, ne omette i 10 capitoli successivi (IV 53-62) relativi ai segni dei temperamenti legati alle quattro qualità (calda, fredda, umida, secca) e li sostituisce con 8 capitoli (capp. 132-139)<sup>21</sup> composti con i passi dell'*Ars* relativi ai diversi stati di salute del corpo (sano, malsano, neutro) in riferimento alla migliore costituzione, quelli relativi ai segni diagnostici, ai centri direttori (cervello, cuore, fegato, testicoli), alle funzioni egemoniche del cervello legate alle facoltà intellettuali. Prosegue, quindi, con Aezio (IV 63), presentando i segni delle varie parti del corpo secondo le quattro qualità (calda, fredda, umida, secca).

La traduzione latina del testo dell'*Ars* elaborata dal Valla si differenzia dalle altre versioni latine note<sup>22</sup> e sembrerebbe eseguita direttamente sul testo greco.

Nessuno fra i manoscritti finora collegati alla biblioteca dell'umanista contiene l'*Ars*, il che ne rende difficile l'identificazione<sup>23</sup>. Il manoscritto dovrebbe appartenere alla famiglia A della tradizione manoscritta, segnatamente al ramo indicato da Véronique Boudon<sup>24</sup> come α", comprendente QERBon e Lat. (la traduzione medievale greco-latina anonima); in particolare, la versione di Valla presenta una aggiunta nella sede in cui la presenta Q<sup>25</sup> (= Par. suppl. gr. 634), ma nella forma più ampia (vel contra: ἢ τ<οὔμ>παλιυ) di E (= Par. gr. 2265):

Gal., *ars* II 5-6: κατὰ τὸ δεῦτερον σημαϊνόμενον, ἢ τῷ περὶ ἕν μόριον, τὰ μὲν ἔχειν ὑγιεινά, ... ἢ τῷ περὶ διαφέροντα μέρη. κατὰ δὲ τὸ τρίτον σημαϊνόμενον ...  
ὡς ὅταν τὸ ἥπαρ εὐκρατον μὲν ἦ, μικρότερον δὲ τοῦ προσήκοντος post μέρη add. Q  
ὡς ὅταν τὸ ἥπαρ εὐκρατον μὲν ἦ, μικρότερον δὲ τοῦ προσήκοντος ἢ τ<οὔμ>παλιυ post μόριον add. E

*de exp.* XXVI 134: in secunda significatione, vel circa partem unam, vel alia quidem habens sana .... vel circa differentes partes, ut cum quis iecur habuerit temperatum, at minus quam conveniat, vel contra. in tertia vero significatione ...

### 3. De crisibus / De morborum temporibus

Il capitoletto di *de exp.* XXIV 4 (*ad praeproperas in morbis mutationes praesagientias*), relativo alla prognosi dei mutamenti improvvisi nelle malattie, è costruito con passi tratti dal *De crisibus* di Galeno<sup>26</sup>, inframmezzati dal lemma di *aph.* I 12, nella forma citata da Galeno nell'opera di prognostica e che Valla trascrive in interlinea nel manoscritto ippocratico Matritense (Matr. gr. 4634) da lui copiato.

Il primo passo è relativo ai 4 tempi delle malattie (*ἀρχή / principium, ἀνάβασις / ascensus, ἀκμή / acies, παρακμή / decessio*), da considerare, oltre agli epifenomeni, alla luce della tipologia della malattia, della stagione, unitamente agli altri "fattori correlativi" (*σύστοιχα*), con riferimento agli otto fattori che il medico deve valutare (*διάθεσις/disposizione della parte, δύναμις/forza del malato, ηλικία/età e φύσις/natura del malato, ἔθος/abitudini, ἐπιτήδευμα/occupazioni, ὥρα/stagione, χώρα/natura del luogo*), sui quali aveva già richiamato l'attenzione Ippocrate<sup>27</sup> e che, nella sistematizzazione di Galeno<sup>28</sup>, saranno alla base del galenismo alessandrino<sup>29</sup>.

A validare la teoria espressa in questo passo da Galeno<sup>30</sup>, Valla inserisce, con la formula *ut ostendit Hippocratis oratio*, un aforismo prognostico di Ippocrate<sup>31</sup>:

*de exp.* XXIV 4: praeproperas in morbis si velis praesagire mutationes, necesse prius est tibi discernere, ac praesagire principium, et ascensum, et *aciem* et decessionem morbi. Haec autem praesagientur ex aegritudinis specie, annique tempore, cum adiutantibus elementis et ambituum proportionem et insuper apparentibus, ut ostendit Hippocratis oratio, cum inquit *accessiones et decessiones indicant morbi annique tempora et ambituum ad seinvicem additamenta quotidiana ... et longos et breves morbos indicant*

Il termine **additamenta** della versione di Valla non corrisponde all'ippocratico **ἀνταποδόσεις** ("corrispondenze"), ma alla lezione **ἐπιδόσεις** ("accrescimenti")

dell' aforismo nota a Galeno<sup>32</sup>, che la spiega con gli aumenti dei fenomeni da periodo in periodo<sup>33</sup> e riporta l' aforismo in tal forma più volte nel *De crisisibus*<sup>34</sup>. Da notare che nel Matr. gr. 4634 (f. 3v), copiato a Milano da Valla, sulla lezione ἀνταποδόσεις una mano che sembra quella di Valla scrive ἐπιδόσεις.

Valla prosegue con un altro passo dell' opera prognostica di Galeno:

*de exp.* XXIV 4: vocant autem medici dialemma cum in discessum febris conquievit accessio, decessionem vero post aciem morbi omnem eius partem ad principium usque secundae accessionis, hoc si quis per sese capiat non incrementi non erit satis signi, proprietates saepe potius morbus comitatur, quam sit in ascensu decessio nimirum augmenti videtur esse cognitio. Consuetudo autem est medicis praesumpta vocare ante consuetam horam immittentia, *invicem namque oportere conferri ducunt accessiones, an praeoccupent, an non, et an pluri tempore, an ne, et si magis, an secus praeoccupans igitur aut nos ostendit consuetae horae accessio preoccuparit ne an subsecutum fit ... et magnitudo ipsius hoc, et mos morbi et accidentium et affectionum. Item nosse numerum qui antecessit, magnitudo igitur est, quam vocant vehementiam, mos autem modus aegritudinis et affectionum ipsius.*

Il confronto col testo di Galeno<sup>35</sup> mostra la citazione di Ippocrate<sup>36</sup>, ripresa tacitamente da Valla, e l' aggiunta finale (*magnitudo igitur ~ modus aegritudinis et affectionum ipsius*), che glossa i due termini precedenti *magnitudo* e *mos*.

In chiusura una partizione delle malattie fra ὀξεία, κατοξεία, χρόνια νοσήματα che riprende in forma abbreviata, anche nel riferimento alle stagioni, quella del commento di Galeno ad Ippocrate<sup>37</sup>.

Le riprese testuali rivelano una precisa conoscenza da parte di Valla del *De crisisibus*, opera che però al momento non risulta presente nei manoscritti a lui appartenuti.

Il capitolo successivo (*de exp.* XXIV 5 *praesagia medicorum clarorum alia*), è costruito nella prima parte con la traduzione di un breve testo tradito dal suo Mut. α.U.9.4 (ff. 31r-33r), ad introduzione di *excerpta* di Galeno, Ippocrate e Teofilo sul tema, e riguarda i quattro tempi della malattia<sup>38</sup> già trattati da Galeno nel *De crisisibus*, ma ai quali il Pergameno ha dedicato un' opera specifica, il *De morborum temporibus* (περὶ τῶν ἐν ταῖς νόσοις καιρῶν)<sup>39</sup>. Tale testo, tradito dai due manoscritti gemelli di mano di Emanuele Zacharidis, il Mutinense e il Vat. Pal. Gr. 143 (f. 172rv) - anonimo nel primo, con l' intestazione Γαληνοῦ nel secondo - è una rielaborazione della dottrina galenica, anche per quanto riguarda la metafora della concezione agonistica della malattia (ἡ φύσις νικηθεῖσα) presente nel *Corpus hippocraticum*<sup>40</sup>, seguita da Galeno<sup>41</sup> e ripresa dai commentatori iatrosofistici<sup>42</sup>. Da notare che Valla offre una traduzione diversa per i termini ἀκμή / *acumen*, παρακμή / *declinatio* rispetto a quella del capitolo precedente:

*de exp.* XXIV 5: praetera cum morbi ut receptum iam est quattuor habeant tempora principium, ascensum, acumen et declinationem in his quaeritur principium et reliqua nam nisi morbi naturam presagiamus et temporis mutationem, non satis idoneam adhibere curam poterimus. Principium ergo morbi est cum natura non amplius opponitur superata ab ea,

quae gignit morbus materia. Ascensus est cum dolores capiunt incrementum et febris intenditur, doloresque exulcerant. Acumen cum haec omnia tempus custodiunt, neque maius, neque minus. Declinatio cum dolores difficultas anhelitus, et si ita evenit tussiscum febris in corpore diu agantur. hic intendenda medico acies in aegri pariter et morbi naturam<sup>43</sup>.

Seguono il breve testo nel Mutinense<sup>44</sup> un passo ascritto a Galeno ancora sui quattro tempi, una selezione di *Aphorismi* ippocratici sul tema, tradotti subito dopo da Valla, inframmezzati da un altro passo similare ascritto a Galeno e chiusi da un passo sulla formazione dei sudori ascritto ad Aezio, al quale segue la *Praesagitio omnino vera expertaque* ps.-galenica, che chiude il capitolo dell'enciclopedia e di cui parleremo in seguito.

## II. Operette intere

Diversi trattatelli, allora ritenuti di Galeno, su prognostica, flebotomia, polsi, urine sono stati tradotti, sugli originali o ripresi da autori bizantini, e inseriti nell'enciclopedia. Si tratta di testi d'uso strumentale più o meno brevi, composti generalmente con materiale galenico combinato con passi ippocratici (più spesso gli *Aphorismi*), di scuola iatrosofistica e/o tratti dagli enciclopedisti bizantini, in modo da formare un nuovo testo di facile uso, per il quale l'attribuzione a Galeno fungeva da 'argument d'autorité', da garanzia.

Ne esaminerò tre: *Praesagium experientia confirmatum Galeni*, *Galeni quaestiones in Hippocratem*, *De pulsibus*.

### 1. *Praesagium experientia confirmatum Galeni*<sup>45</sup>

Il testo, con l'attribuzione a Galeno, è stato pubblicato da Giorgio Valla nell'edizione collectanea del 1498<sup>46</sup>, con dedica al senatore veneto Costantino Prioli (*Magnifico Constantino Priolo Veneto Senatori*), la cui grande prudenza nella ricerca dei presagi utili nell'amministrazione della città è paragonata alla sapienza di Galeno nell'individuazione di presagi buoni o nefasti in ogni genere di malattie<sup>47</sup>. Il testo si articola su due parti<sup>48</sup>, *Praesagitio omnino vera expertaque* e *De venae sectione*: entrambe sono presenti di seguito nel suo manoscritto copiato da Emanuele Zacharidis, il Mut. Gr. α.U.9.4 (ff. 23r-25v; ff. 25v-28r), dove sono incorniciate da un passo ippocratico di introduzione (f. 23r οἱ γὰρ νοσέοντες ἅμα τῷ σώζεσθαι, ἢ θεοῖσι, ἢ τύχῃς [lege -χη], τὴν αἰτίαν προσνέμουσι), tratto dalla risposta di Democrito ad Ippocrate nell'epistola 17 ps.-ippocratica<sup>49</sup>, e da uno galenico<sup>50</sup> di chiusura (f. 29r πλέον δέ φησι Γαληνός, εἰς τὴν θεραπείαν δύνασθαι τὴν ὅλην δίαιταν, ἢ τὰ φάρμακα), riportati nella stessa posizione da Valla nella sua versione (*Aegrotantes aut deis aut fortunae causam attribunt; Ferendum illud perpetuo est ad curam salubrem victum universum quam medicina longe praestantius esse*) ma non nell'enciclopedia. Gli stessi passi si trovano negli altri due testimoni del testo, ma in posizioni diverse: nel Vat. Pal. gr. 143, di mano di

Giorgio Mosco, il primo introduce la redazione del giuramento cristiano in versi di Ippocrate al f. 167r, il secondo è vergato nel margine basso del f. 163v, alla fine del *De venae sectione*, come nel Par. gr. 2269, di mano di Demetrio Damilàs, dove è trascritto in inchiostro rosso alla fine del *De venae sectione* (f. 121v).

### 1.1. Praesagittio omnino vera expertaque<sup>51</sup>

Il testo sulla prognosi oggi riconosciuto come ps.-galenico, recentemente edito dalla Garcia Novo<sup>52</sup>, è una compilazione da testi galenici, ippocratici e iatrosofistici; Valla ha effettuato la traduzione sul suo Mutinense, come mostra anche il passo ippocratico, presente prima del titolo, *Aegrotantes aut deis aut fortunae causam attribuunt*, traduzione del passo citato dell'*epist.* 17 ps.-ippocratica, opera presente nella biblioteca di Valla<sup>53</sup>. Il testo, che nel Mutinense presenta come titolo Πρόγνωσις πεπειραμένη και παναληθής Γαληνοῦ, è inserito come *Praesagium ex Galeno* all'interno dell'enciclopedia nel cap. XXIV 5 (*Praesagia medicorum clarorum alia*), come si è detto dopo *excerpta* galenici e ippocratici (*Aphorismi*) presi dallo stesso Mut. α.U.9.4, chiusi da un passo sulla formazione dei sudori di scuola iatrosofistica<sup>54</sup>, ascritto ad Aezio<sup>55</sup>, che nel Mutinense compare con la stessa attribuzione in calce al giuramento cristiano in versi di Ippocrate (f. 29v)<sup>56</sup>.

La traduzione è diversa da quella pubblicata nel volume del 1498:

Mut. (f. 23r): <δ>τι τὸν θέλοντα προγινώσκειν, οὐ μόνον τὴν ἡμέραν τοῦ θανάτου, ἀλλὰ καὶ τὴν ὥραν, σκοπεῖν χρῆ ἐν τίνι μάλιστα καιρῷ τοῦ παροξυσμοῦ βαρύνεται μεγάλως ὁ κάμνων. εἰ μὲν γὰρ κατὰ τὴν εἰσβολὴν αὐτοῦ καταψύχοιτο τε σφοδρῶς καὶ δυσεκθέριμαντος καὶ ἄχρους ἄχρι πλείστου μένοι καὶ μικρόσφυκτος γένοιτο, καὶ κινηθῆναι ναθρὸς καὶ κοιματώδης, ἢ τι τοιοῦτον ἕτερον πάσχοι, τοῦτον ὑφορᾶσθαι μάλιστα τὸν καιρὸν. εἰ δ' οὗτος μέτριος μὲν εἶη, περὶ δὲ τὴν ἀκμὴν ἦτοι καταφερόμενον τὸν ἄρρωστον ... τοῦτον ὑποπτέειν μάλιστα τὸν καιρὸν. εἰ δὲ καὶ τῆς ἀρχῆς τοῦ παροξυσμοῦ καὶ τῆς ἀκμῆς μετρίως γινομένης, περὶ δὲ τὴν παρακμὴν λειποψυχίας ... ἐπιφέροιτο ... τοῦτον ὑφορᾶσθαι μάλιστα τὸν καιρὸν.

*de exp.* XXIV 5: *Praesagium ex Galeno.* Si velis praesagire non diem modo mortis, verum etiam, horam considerato quo tempore potissimum languens a febre vexatus sit. Nam si adventante febre, aut vaehementer refrigeratur, aut incalescit diuque ita manet pulsusque sit exiguus obdormiscatque, ignavus somnolentusque vel quidvis tale sit, id tempus in primis suspice. mediocriter habebit, si circa acumen aegrum videas deferri ... hoc tempus suspice. si in principio accessionis et acuminis mediocriter habebit, circa decessionem intercludi animam si videas ... hoc praecipue tempus suspice.

*praesagium experientia confirmatum Galeni.* Quicumque praesciscere libuerit mortis non diem modo sed etiam horam considerare expedit quo potissimum tempore languens ab accessione vaehementer affligatur. num inter accedendum tum impense obrigescat et aestu conflagret diuque ea permanserit intensio pulsusque sit exiguus et segniter somnum caeperit somnulentusque fuerit vel id genus aliud subierit detrimentum, id omne tempus suspectum habere oportet. vel si etiam ita mediocriter habuerit, at circa vigorem si aegrotum deiectum ... suspectum id tempus tibi esse maxime oportet. si etiam accessionis principio ac vigore sint mediocria, verum id si circa vigoris decessum fuerit, anima consternetur... id tempus expedit suspicere.

Diversa anche la resa di termini tecnici nell'enciclopedia e nella traduzione: ἀκμήν: *de exp.*: acumen; *praes.*: vigorem; παρακμήν: *de exp.*: decessionem; *praes.*: vigoris decessum. Da notare, ancora, nella parte finale relativa ai sudori, che nel *de exp.* Valla riconosce la fonte ippocratica nella lunga sequenza di *Aphorismi* (*aph.* IV 37; 36; 38-41; 56)<sup>57</sup> e aggiunge rispetto al testo greco *inquit Hippocrates*:

Mut. (f. 25r): οἱ δὲ ψυχροὶ ἰδρώτες σὺν μὲν ὀξείῃ πυρετῷ γινόμενοι, θάνατον σημαίνουσιν ... καὶ ὄκου ἐνὶ τοῦ σώματος ἰδρώς, ἐκεῖ φράζει τὴν νοῦσον καὶ ὄκου ἐνὶ τοῦ σώματος ψυχρὸν ἢ θερμόν, ἐνταῦθα ἢ νοῦσος καὶ ὄκου ἐν ὄλω τῷ σώματι μεταβολὴ καὶ ἦν τὸ σῶμα ψύχεται ἢ αὐθις θερμαίνεται ἢ χρωμα ἕτερον ἐξ ἑτέρου γίγνηται, μῆκος νόσου σημαίνει ...

*de exp.* XXIV 5: *Praesagium ex Galeno*. At frigidi sudores cum acuta febre erumpentes, mortem significant proximam ... et ubi, inquit Hippocrates, est corporis sudor ibi dicito esse morbum, et ubi est corporis frigus, aut calor ibidem morbum, et ubi in toto corpore mutatio, et si corpus inal-gescat, vel rursus incalescat, vel colorem alium ex alio gignat, longitudo morbi significatur ...

*praesagium*...: At frigidi sudores cum acuta febre erumpentes mortem subesse minitantur ... ac ubi est corporis sudor ibi quoque dicito subesse morbum, et ubi est corporis frigus aut calor ibidem est quoque morbus. Et ubi in toto corpore mutatio fueritque refrigeratum corpus aut rursus incaluerit, aut color ex alio alius emerit morbi longitudinem pronuntiat ...

Quanto alla diversa resa di termini tecnici nell'enciclopedia e nella traduzione, interessante il seguente passo:

Mut., f. 24r: σημεία δὲ εἰσβολῆς πυρετοῦ, χάσμα, φρεῖκαι, σκορ[ο]δανισμοί (*lege -δι-*) (εἴτουν ἀποδιακλασμοί *add. in marg.*), ναυτία, καταφορὰ ὕπνου, βηχίον μικρὸν καὶ ὑπότραχυ, ἄκρων κατάψυξις καὶ ταῦτα μὲν ἐξῶθεν τὰ γνωρίσματα.

*de exp.* XXIV 5: signa accessurae febris, oscitatio, horror, tremor, nausea ... tussicula exigua et breviuscula, extremarum partium refrigeratio, atque haec foris deprahenduntur.

*praesagium* ...: imminentis febris nuntius est hiatus, horror, oscitatio, nausea ... tussicula sub aspera, extremorum membrorum in frigidatio, atque haec quidem extrinsecus praesagia.

Caratteristica dell'enciclopedia è la presenza di spiegazioni linguistiche:

*de exp.*: aucta diductione, quam diastolem vocant Graeci, ad acumen usque perfectum

*praesagium* ...: aucta diductione ad perfectum usque vigorem

Nell'enciclopedia sono omessi taluni titoletti interni del testo greco conservati nella traduzione (διὰ πόσας αἰτίας ἀνάπτονται οἱ πυρετοί / quot de causis succenduntur febres; περὶ σημειώσεως ἰδρώτων / de significatione sudorum).

## 1.2. De venae sectione

Pubblicata di seguito al *Praesagium* sia nell'edizione del 1498 (come *De sanguinis detractatione ex venis*) che nel *de exp.* (XXIV 6 *de missione sanguinis*) è la seconda operetta, che nei tre manoscritti laterali del *Praesagium* lo segue come περὶ φλεβοτομίας<sup>58</sup>.

L'operetta è composta da tre parti<sup>59</sup>, che nel Mutinense (ff. 25v-28r) portano i seguenti titoli:

1. *περὶ φλεβοτομίας*, *excerpta* di materiale galenico<sup>60</sup>;
2. nuovamente *περὶ φλεβοτομίας*, un passo di Paolo di Egina (VI 40);
3. *Ἱπποκράτου*, composto da *excerpta* dall'appendice del *De victu acutorum* del *corpus* ippocratico (3,1; 6,2-3; 7,1,1; 8,1,2-3 = pp. 69, 12-18; 70,18-71,1; 71,16-17 Joly)<sup>61</sup>.

La distinzione è conservata nell'enciclopedia (XXIV 6. *de missione sanguinis*; 7. *quid considerandum in missione sanguinis*; 8. *Hippocrates*), mentre nell'edizione del 1498, dopo il primo capitoletto (*de sanguinis detractio ex venis*), i passi 2-3 sono riuniti sotto il titolo *de adhibenda cautione in sanguinis detractio*, senza la segnalazione delle fonti (Paolo e Ippocrate).

Nella edizione del 1498 Valla traduce, incorporandolo al testo (*Ferendum illud perpetuo est ad curam salubrem victum universum quam medicina longe praestantius esse*), anche il luogo di Galeno citato tratto da un'opera farmacologica<sup>62</sup>, vergato nel Mutinense in chiusura del testo.

Le due versioni sono diverse, anche nella resa dei termini tecnici:

1. Mut. (f. 25v.): ἐν πάσῃ καὶ ἡμέρᾳ νυκτὸς ὥρα χρείας κατεπειγούσης, φλεβοτόμησον, σκοπὸν ἔχων, ἐπὶ μὲν τῶν πυρεττότων, τὴν παρακμὴν τοῦ παροξυσμοῦ.

*de exp.*: Vottidie (*lege* Cotidie) noctu hora opportuna properante, sanguinis missionis intentionem habens, in febricitantibus declinationem accessionis spectes.

*de sang. detr. ex ven.*: In omni diei noctis hora urgente necessitate sanguinem detrahito advertendo tamen in febricitantibus vigorem cessantem accessionis.

Ma questo passo è riportato anche da Aezio Amideno, i cui libri I-VIII<sup>63</sup> costituiscono la fonte principale per i libri XXIV 22 - XXIX 100 dell'enciclopedia; Valla traduce il testo di Aezio, del quale era fonte Galeno<sup>64</sup>, offrendo nel l. XXVI, in particolare, una nuova versione del tecnicismo τὴν παρακμὴν τοῦ παροξυσμοῦ:

Aet. Amid., III 15: τίς καιρὸς φλεβοτομίας Γαληνοῦ. ἐν πάσῃ καὶ ἡμέρας καὶ νυκτὸς ὥρα, χρείας κατεπειγούσης, φλεβοτομήσεις, σκοπὸν ἔχων, ἐπὶ μὲν τῶν πυρεττότων τὴν παρακμὴν τοῦ παροξυσμοῦ.

*de exp.* XXVI 14: quo tempore sit detrahendus sanguis ex Galeno. in omni diei noctisque hora urgente opportunitate, sanguinem exige, in febricitantibus paroxysmi augmentum custodiendum est.

Rispetto alla edizione del 1498, nel *de exp.* Valla aggiunge tre volte il riferimento a Galeno (*inquit Galenus*), assente nel testo greco, dando così voce a Galeno in corrispondenza di racconti di esperienze personali (il cosiddetto 'autoptic ego' di von Staden<sup>65</sup>, pur con il rischio di una esperienza mediata) espressi nel testo in prima persona (οἶδα, κἀγώ), per evitare l'ambiguità:

- il primo, sulla provata efficacia del salasso in caso di grandi infiammazioni e forti dolori, riportato da Galeno anche nel commento agli *Aphorismi*<sup>66</sup>:

Mut. (f. 26r): ἐν δὲ ταῖς μεγίσταις φλεγμοναῖς καὶ ταῖς ἰσχυρωτάταις ὀδύναϊς, οὐδὲν οἶδα μεῖζον βοήθημα ...

*de exp.* XXIV 6: at in maximis inflammationibus et vehementissimis doloribus nullum, inquit Galenus, maius hoc novi auxilium ...

*de sang. detr. ex ven.:* at in maximis inflammationibus validissimisque doloribus nullum novi maius adiumentum ...

- il secondo, sull'esperienza straordinaria della non pericolosità di un salasso di sei libbre di sangue<sup>67</sup>:

Mut. (f. 26v): οἶδα γὰρ ἐπ' ἐνίων αὐτάρκως ἀφελῶν ἕξ λίτρας αἵματος

*de exp.* XXIV 6: vidi, inquit Galenus, aliquibus libras sex sanguinis missas

*de sang. detr. ex ven.:* perspexi namque in nonnullis nec plus quam sufficeret sanguinis libras sex ablatas esset

- il terzo, sull'uso personale del salasso durante una pestilenza in Asia<sup>68</sup>:

Mut. (f. 27v) λοιμοῦ δὲ ποτε κατασχόντος ἰσχυροῦ τὴν Ἀσίαν, ὅφ' οὗ πολλοὶ διεφθάρησαν, ὅθεν κἀγὼ τῇ νόσῳ κατὰ τὴν δευτέραν ἡμέραν, ἀνέσεως μὴ γενομένης κατακνήσας τὸ σκέλος διὰ δυοῖν λίτρων κένωσιν ἕασα γενέσθαι καὶ διὰ τοῦτο τὸν κίνδυνον ἀπέφυγον

*de exp.* XXIV 6: cum, inquit Galenus, pestilentia ingens occupasset Asiam, multique morentur, cumque ego quoque morbo biduo perpetuo vexatus essem crus secui et binis evacuationibus periculum devitavi

*de sang. detr. ex ven.:* cum olim pestilentia ingens Asiam occupasset qua caedebant innumeri, tum ego secundo die nulla facta remissione crus scalpendo ad binas libras sanguinis evacuationem fieri permisi et perinde devitavi periculum

La versione del *de exp.* è caratterizzata dalle consuete glosse linguistiche:

1. Mut. (f. 27r) διαφράγματα

*de exp.* XXIV 6: septum transversum, quod diaphragma vocant Graeci

*de sang. detr. ex ven.:* septo transverso

2. Mut. (f. 27v) ἡ διάθεσις, ἣν ἰδίως καλοῦμεν φρενίτην (*sic*)

*de exp.* XXIV 6: affectio, quam phrenesim vocant Graeci, delirium autem Latini

*de sang. detr. ex ven.:* affectio sit quam proprie phrenitem appellamus

Rispetto al *de sanguinis detractio ex venis*, nel *de exp.* talune parti non vengono tradotte:

Mut. (f. 28r): γάλα πίνειν μετὰ νόματος θυγατέρων ταύρων ἢ γλυκέως

*de exp.* XXIV 6: lac potare cum dulci vino

*de sang. detr. ex ven.:* lac inmittere cum hircina adipe dulci ve<|> vino

## 2. Galeni quaestiones in Hippocratem<sup>69</sup>

Il testo pseudo-galenico è inserito all'interno della trattazione sulle urine che, nell'enciclopedia (*de exp.* XLVIII 1-3), precede il *De urinis* abbreviato di Teofilo (*de exp.* XLVIII 4-7), che Valla leggeva nel suo *Mut. α.U.9.4*<sup>70</sup>; tale trattazione si articola in tre capitoletti per i quali Valla utilizza un testo composito presente nella prima parte di un suo manoscritto greco vergato da Emanuele Zacharidis, l'attuale Neap. III C 2 (ff. 1r-5r)<sup>71</sup>, col titolo Περὶ οὔρων Ἱπποκράτους<sup>72</sup>.

Se il terzo capitoletto (*aliud praescriptum ex Paulo aegineta*) è dichiaratamente un passo di Paolo Egineta (II 13 = I 94 H.), che nel manoscritto napoletano (f. 4v) è indicato con ἄλλο e porta a margine l'attribuzione Παύλου, più complessa è la questione dei primi due.

Il primo capitolo, che nell'enciclopedia ha come titolo *de urinae significatione ex Hippocrate*<sup>73</sup>, è costruito con il cap. 12 (1.10) del *Prognosticon*, testo alla base dell'urologia in Oriente come in Occidente, seguito da *excerpta* ippocratici e galenici relativi alle urine, al quale segue la prima parte (*ex febribus inquit porro Hippocrates praecipue morbis urinarum significatio colligitur utilissima ~ ut existiment indeterius lapsam esse valetudinem*) della *Synopsis de urinis*<sup>74</sup> edita come anonima da Ideler<sup>75</sup> (e riportata anche da Aezio<sup>76</sup>). Da notare che in Valla chiude il primo capitolo uno scolio di Filagrio, indicato erroneamente come *Agrius Hippocratis interpret*<sup>77</sup>, segnalato a margine nel manoscritto napoletano (F 198 Φιλαργίου. ὅτι τὰ χολώδεα καθάρσεως δέονται), assente nella redazione di Ideler e in Aezio.

Valla aveva già tradotto nell'enciclopedia, nella parte presa da Aezio (XXVII 25-41) il testo nella redazione riportata dall'Amideno, ma qui ne fornisce una nuova versione sulla base del testo composito del suo manoscritto napoletano:

Aet. Amid., V 25-27 = II 19-21 Oliv.: ἐπὶ τῶν πυρεκτικῶν μάλιστα νοσημάτων ἢ ἐκ τῶν οὔρων σημείωσις χρησιμωτάτη καθέστηκεν ... καὶ ποιεῖ τὴν νεφέλην καὶ πλανᾶ τοὺς ἰδιώτας, ὡς ὑπολαμβάνειν ἐπὶ τὸ χειρὸν προκόπτειν τὴν νόσον

*de exp.* XXVII 25-27: in febrilibus maxime aegritudinibus ex urinis significatio longe utilissima est ... facitque nubeculam et fallit idiotas, ut arbitrentur indeterius delabi aegritudinem

Neap., ff. 2r-3r: ἐπὶ τῶν πυρεκτικῶν μάλιστα νοσημάτων, ἢ ἐκ τῶν οὔρων σημείωσις χρησιμωτάτη καθέστηκεν ... καὶ ποιεῖ τὴν νεφέλην καὶ πλανᾶ δηλονότι τοὺς ἰδιώτας, ὡς ὑπολαμβάνειν ἐπὶ τὸ χειρὸν προβαίνειν τὴν ἄρρωστίην

*de exp.* XLVIII 1: ex febribus, inquit porro Hippocrates, praecipue morbis urinarum significatio colligitur utilissima ... et nebulam facit, planeque ignaros fallit, ut existiment indeterius lapsam esse valetudinem.

Nel primo capitolo viene più volte citato Ippocrate o riportato il parere di Galeno, ma il confronto col testo greco tradito dal manoscritto Neap. III C 2 qualifica queste formule come aggiunte da Valla.

È il caso del passo relativo al sedimento denso e pallido rispetto a quello sottile e scuro, che ha come fonte il commento di Galeno al *De victu acutorum* ippocratico (*app.* XIX 1= II 434 L):

Gal., in *Hipp. de vict. acut.* IV 46-47 = p. 314 Helmreich:

**Τεκμαίρεσθαι δ' ἐκ τῶν οὖρων τὸ μέλλον ἔσσεσθαι ἦν μὲν γὰρ παχύτερα καὶ ὠχρότερα ἤ, βελτίω, ἦν δὲ λεπτότερα καὶ μελάντερα, πονηρότερα.**

... Σωτηρίαν μὲν γὰρ δηλοῖ τὰ παχύτερα καὶ ὠχρότερα. Σαφῶς δὲ νῦν τὰ παχύτερα τοῖς λεπτοῖς παραβάλλον εἶπεν, οὐ τοῖς τὰ κατὰ φύσιν, ὡς καὶ μικρὸν ἔμπροσθεν ἤξιουν ἀκούειν ... Τὰ γε μὴν λεπτὰ καὶ μέλανα, χεῖριστα πρὸς γὰρ τῶν λεπτῶν μόνων γινομένων ἄπεπτον δηλοῦνται τὸ νόσημα τὸ γὰρ ἀκριβῶς λεπτὸν ὕδατῶδες ἐστίν, ὥστε καὶ λευκόν ... Ἦν δὲ μεταβολὰς ἔχη, χρόνον τε σημαίνει ... καὶ ἐπὶ τὰ χεῖρω καὶ ἐπὶ τὰ βελτίω τὴν ἀνωμαλίην.

Near., f. 2r: **Τεκμαίρεσθαι δ' ἐκ τῶν οὖρων τὸ μέλλον ἔσσεσθαι, ἦν τοῖσι πυρετοῖσιν ἀσώδεις. ἦν μὲν γὰρ παχύτερα καὶ ὠχρότερα ἢ βελτία, ἦν δὲ λεπτότερα καὶ μελάντερα, πονηρότερα.** Σωτηρίαν μὲν γὰρ δηλοῖ τὰ παχύτερα καὶ ὠχρότερα. Σαφῶς δὲ νῦν τὰ παχύτερα τοῖς λεπτοῖς παραβάλλον εἶπεν, οὐ τοῖς τὰ κατὰ φύσιν. Τὰ γε μὴν λεπτὰ καὶ μέλανα, χεῖριστα. Πρὸς γὰρ τῶν λεπτῶν μόνων γινομένων ἄπεπτον δηλοῦνται τὸ νόσημα. Τὸ γὰρ ἀκριβῶς λεπτόν, ὕδατῶδες ἐστίν ὥστε καὶ λευκόν. **ἦν δὲ μεταβολὰς ἔχη, χρόνον τε σημαίνει ... καὶ ἐπὶ τὰ χεῖρω καὶ ἐπὶ τὰ βελτίω τὴν ἀνωμαλίην.**

Valla riconosce la fonte del testo riportato dal manoscritto napoletano nel commento ippocratico di Galeno e, ad indicarne la funzione di *interpres* di Ippocrate, segnala con la formula *hunc Hippocratis locum Galenus hoc modo interpretatur* proprio la parte indicata nel manoscritto, a margine, dalla nota ἐρμηνεία:

*de exp.* XLVIII 1: **quod futurum quoque est ex urinis licebit coniiicere. nam si densior vel pallidior melior erit urina, si tenuior et nigrior erit deterior.** *Salutem namque pronuntiat, hunc Hippocratis locum Galenus hoc modo interpretatur.* *Manifesto nunc crassiores tenuibus comparans dixit non naturalibus at tenues et nigras pessimas ad solas tenues effectas minime concoctam significans aegritudinem integre namque tenuis aquosa est, et perinde etiam alba. Quod si mutationes habeat tempus significat et necesse morbum commutari ad inaequalitatem indeteriorem et meliorem.*

Da notare che, nel lemma riportato dal manoscritto e non tradotto da Valla, la frase ἦν τοῖσι πυρετοῖσιν ἀσώδεις manca in questo luogo di Ippocrate, ma riprende un passo precedente (ὀκόσοισι δὲ πυρετοὶ ἀσώδεις εἰσὶ ...) <sup>78</sup> del commento di Galeno al lemma ippocratico del *De victu acutorum* (*app.* XVIII 1 = II 432 L. ὀκόσοισι δὲ πυρετοὶ ἀσώδεις εἰσὶ ...), al quale sembrava rinviare peraltro Galeno nella parte dell' esegesi non riportata (οὐ τοῖς τὰ κατὰ φύσιν, ὡς καὶ μικρὸν ἔμπροσθεν ἤξιουν ἀκούειν).

Come si è detto, nel manoscritto napoletano manca il passo greco corrispondente al riferimento all' esegesi ippocratica di Galeno riportata dal testo latino di Valla (*hunc Hippocratis locum Galenus hoc modo interpretatur*), che è presente invece nel testo greco edito da Chartier (VIII 353s. ταῦτα δὲ τοῦ Ἱπποκράτους οὕτως ἐξηγεῖται ὁ

Γαληνός) ripreso da Kühn (XIX 614). Il passo manca anche nel Par. gr. 2269 (f. 96r), dal quale dovrebbe averlo preso Chartier, che nelle *Concisae notae* (n° 11, p. 92) finali, come indicato da Stefania Fortuna, segnala la traduzione fatta da Giorgio Valla, che egli utilizza (con qualche modifica). Un esempio di retroversione<sup>79</sup> per uniformare il testo greco alla traduzione di Valla?

Talvolta, con la sua aggiunta, Valla fa riconoscere da Galeno (*inquit Galenus*) la dottrina ippocratica:

*de exp.* XLVIII 1: *levem, inquit Galenus, hypostasim vocat Hippocrates, continuam et indivulsam significare volens*

Neap., f. 2r: Λείαν δὲ ὑπόστασιν Ἱπποκράτης καλεῖ, τὸ συνεχὲς καὶ ἀδιάσπαστον δηλωσάμενος βουλόμενος  
(a margine: ἐρμηγεία. Τί λείον καὶ τί ὁμαλόν)

Oppure, in corrispondenza d'una forma interrogativa del testo, tipica della prassi didattica

*Quaeramus igitur in naturali urina colorem, vel profusionis constitutionem, ... urina incoctionem indicet in venis esse.*

(f. 2r) Ζητῶμεν οὖν ἐπὶ τοῦ κατὰ φύσιν οὔρου χροῖμα καὶ σύστασιν τοῦ χύματος ... τὸ οὔρον ἀπεψίαν τὴν ἐν ταῖς φλεβῶν ἐνδείκνυται.

assegna a Ippocrate (*inquit Hippocrates*) la lunga risposta:

*optima quidem, inquit Hippocrates, urina in aegrotantibus, quae simillima sanorum urinae, subviridem, vel subflavam, et albam, et levem, et aequalem habens hypostasim ...*

ἄριστον μὲν ἐστὶ οὔρον ἐπὶ τῶν νοσοῦντων, τὸ τοῖς ὑγιαίνουσιν ὁμοιότατον, ὕποχρον ἢ ὑπόξανθον καὶ λευκὸν καὶ λείαν καὶ ὁμαλόν ...

Il secondo capitolo, indicato nell'enciclopedia come *Galenus quaestiones in Hippocratem*, è la continuazione della *Synopsis de urinis* attribuita a Magno, ripresa nel primo capitolo, con la parte erotapocritica riportata anche da Aezio<sup>80</sup> e che ha goduto anche di una tradizione indipendente<sup>81</sup> rispetto alla prima, teorica.

Il titolo *Galenus quaestiones in Hippocratem* manca nel manoscritto napoletano, che presenta ἔτερον Γαληνοῦ (ff. 3r-4v), e nei testimoni laterali del testo finora consultati<sup>82</sup>; in particolare, il Vat. Pal. gr. 143 (ff. 173r-175v), testimone codicologicamente vicino al Mut. α.U.9.4 per il *Praesagium* ed altri *excerpta*, porta il titolo Γαληνοῦ περὶ οὔρων. Come segnalato da Stefania Fortuna<sup>83</sup>, questo capitolo dell'enciclopedia è stato pubblicato per la prima volta come un'opera autonoma attribuita a Galeno nella edizione latina del 1516, curata da Pietro Antonio Rustico di Piacenza (concittadino di Valla)<sup>84</sup>, che aveva pubblicato i due capitoli latini dell'enciclopedia (*de urinae significatione ex Hippocrate* e *Galenus quaestiones in Hippocratem*), assegnando al secondo il titolo

*Quaesita in Hippocratem de urinis*<sup>85</sup> (III ff. V,11v-12r), dal quale lo riprende Chartier (VIII 918-919)<sup>86</sup> col titolo *Galeno ascripta Quaesita in Hippocratem de urinis*.

Pur se sinonimo, *Quaesita* è un titolo diverso da quello presente nell'enciclopedia, *Quaestiones*, titolo che potrebbe essere dovuto allo stesso Valla, il quale avrebbe contestualizzato il materiale d'un testo sviluppato in forma erotapocritica e impiantato sulla dottrina ippocratica delle urine interpretata da Galeno, un dato che, come abbiamo visto, sottolinea espressamente più volte. E ricordiamo che Valla conosceva bene il *Prognosticum* ippocratico, che aveva copiato a Milano per Costantino Lascaris con gli *Aphorismi* nell'attuale Matr. gr. 4634.

Valla potrebbe aver dato il titolo di questioni sulla (*in = super*) dottrina di Ippocrate ad un testo articolato didascalicamente su domande e risposte, un genere che egli riteneva particolarmente adatto a risolvere i dubbi<sup>87</sup> e alla conoscenza<sup>88</sup>: Galeno *interpretes* di Ippocrate, come definito nel proemio della medicina.

### 3. *De pulsibus*

In questo caso la ripresa è mediata da un enciclopedista bizantino, Paolo di Egina, dal quale Valla traduce il lungo opuscolo sui polsi con l'attribuzione a Galeno<sup>89</sup> inserito nella parte finale dell'enciclopedia. Si tratta d'un testo costruito su materiale tratto dalle diverse operette del *corpus galenicum* dedicate a tale dottrina<sup>90</sup>. Una redazione più ampia e in forma erotapocritica di questo testo riportato da Paolo, sempre con l'attribuzione a Galeno (περὶ σφυγμοῦ Γαληνοῦ), costituisce la prima delle interpolazioni sui polsi presenti nel libro V di Aezio in due manoscritti greci<sup>91</sup>.

A proposito della citazione di Archigene che trova nel testo di Paolo, tratta dal *De pulsibus dignoscendis* di Galeno<sup>92</sup>, Valla sente il bisogno di precisare la fonte primaria e la fonte diretta (*inquit Galenus et Paulus Aegineta, quemadmodum putavit Archigenes*):

Paul. Aeg., II 11 = I 87 H.: περὶ σφυγμῶν, ἐκ τῶν Γαληνοῦ ... γὰρ μικρὸς ἄγαν ὁ μυρμηκίζων, ὡσαύτως δὲ καὶ ἀμυδρότατος πάντων καὶ πυκνότατος, οὐ μὴν ταχύς, ὡς Ἀρχιγένης ᾔετο. παρακείται δὲ τοῦτου ὁ ἐκτικὸς

*de exp.* XLVII 5 *de pulsuum differentia*: est siquidem formicinans admodum parvus ... itidem et obscurissimus densissimus omnium est non utique celer, inquit Galenus et Paulus Aegineta, quemadmodum putavit Archigenes. huic sextus (*lege* hecticus) adhaeret.

Da notare che Valla prende da Paolo (II 12; 14) anche i due capitoletti successivi (XLVII 6. *de sputi significatione*; 7. *de excrementis*), che avevano la loro fonte nel *De crisis* di Galeno<sup>93</sup>: ancora un Galeno mediato dalla sistematizzazione bizantina.

### III. Integrazioni da Galeno

Ma oltre ai testi del *corpus galenicum* indicati, ripresi per estratti o *in toto*, Galeno rappresenta la fonte principale, pur se mediata, della sezione medica dell'enciclope-

dia, in quanto è sotteso a gran parte dei *Libri medicinales* I-VIII di Aezio Amideno (che Valla segue nei libri XXIV 22-XXIX 100 del *de expetendis*), traditi dai due manoscritti che Valla possedeva<sup>94</sup>, e di Paolo Egineta (III 15-VI 122 = *de exp.* XXIX 101-167), che l'umanista riprende nei libri XXIV-XXIX, pur con inserzioni da altri autori greci e latini, come ho già indicato<sup>95</sup>.

Talvolta, consapevole che la fonte di Aezio è Galeno, sente il bisogno di precisarlo (*Galenī Aetiique sententia*<sup>96</sup>, o *inquit Galenus pariterque Aetius*<sup>97</sup> o *Galenus et eius astipulator Aetius aiunt*<sup>98</sup>, *inquit Aetius atque Galenus* (XXV 2), *inquit Aetius pariter et Galenus* (XXV 35), *novisse se aiunt Galenus, et Aetius medicus, inquit ambo tam Aetius quam Galenus*), per evidenziare lo stretto legame fra il medico bizantino e Galeno.

Ma, talora, mette a confronto il testo di Aezio e di Galeno e integra Aezio con Galeno. Così, segue il testo di Aezio sul suo Vat. gr. 2202, ma lo integra con passi tratti dal *De simplicium medicamentorum facultatibus* di Galeno, che leggeva sul suo Mut. a.P.5.18:

Talvolta si tratta di piccole integrazioni, non segnalate:

1. sulle caratteristiche del pane da utilizzare

Gal., *de simpl. med. fac.* X 20 = XII 294 K.: ... μετ' ἄρτου καλῶς ὀπτημένου κλιβανίτου συμμέτρων ἄλων τε καὶ ζύμης ἔχοντος

Aet. Amid., II 112 = I 193 Ol.: ... μετ' ἄρτου καλλίστου

*de exp.* XXV 28: ... pane bene tosto sub clibano, vel furno, qui satis salis et fermenti habebat

2. o su un medico misio

Gal., *de simpl. med. fac.* X 26 = XII 303-304 K.: ὁ δ' ἐπὶ τῆς Μυσίας ἰατρὸς καὶ τοῖς χρονίοις κωλικοῖς αὐτὴν ἐδίδου πίνειν ... δι' οἶνομέλιτος

Aet. Amid., II 118 = I 195 Ol.: ὁ δὲ διδάξας με ἰατρὸς καὶ τοῖς χρονίοις κωλικοῖς αὐτὴν ἐδίδου δι' οἶνομέλιτος ...

*de exp.* XXV 34: Mysius quidam praestans medicus, quemadmodum inquit Galenus, vetustis iam colicis ipsum exhibebat cum oxymelle ...

Talvolta di passi più lunghi:

1. sul gusto aspro e amaro del prezzemolo e su una pianta così denominata in Cilicia

Gal., *de simpl. med. fac.* VIII 16 = XII 99 K.: περὶ πετροσελίνου. πετροσελίνου τὸ σπέρμα μάλιστ' ἐστὶ χρήσιμον ... ἔστι δ' ὥσπερ ἐν τῇ γεύσει δριμὺ μετὰ πικρότητος ... καταμήνιά τε καὶ οὖρα προτρέπει δαψιλῶς. ἔστι δὲ καὶ ἄφυσσον ... οἱ δ' ἐν Κιλικίᾳ πετροσελίον μόνον ὀνομάζουσιν τὸ ἐν τῷ Ἀμάνῳ γεννώμενον. ἔστι δὲ σμύρνιον μᾶλλον ἢ πετροσελίον, οὐ μὴν παραλλάττει γε πολὺ τὴν πετροσελίνου δύναμιν.

Aet. Amid., I 319 = I 121 Ol.: πετροσέλινον. Τούτου τὸ σπέρμα μάλιστα χρησιμώτατον ... καταμήνια οὖν προτρέπει καὶ οὖρα δαυμιλῆ. ἐστὶ δὲ καὶ ἄφουσον.

*de exp.* XXIV 22: Petroselinum, glycydium ipsum quidam nominarunt, huius semen longe utilissimum ... menstrua igitur advertit urinasque large. estque citra sufflationem. est, inquit Galenus, ut gustu apparet acutum cum amaritudine, ita re ipsa calidum et secans. in Cilicia petroselinum tantum nominant in Amano nascens, est autem smyrnium vel petroselinum nominatum nec multum potestate a petroselino differt.

2. sulla lignite, un altro tipo di pietra di Gage citata da Nicandro, del quale omette i versi

Gal., *de simpl. medic. fac.* X 10 = XII 204 K.: ... ἐκόμισα πολλὰς ἐκ τῆς κοίλης Συρίας ... ἔστι δὲ καὶ ἄλλη τις λίθος, ἧς καὶ Νίκανδρος μέμνηται γράφων οὕτως ... ἀλλ' οὐδὲν ἐξ αὐτῆς ὄφελος ἐς ἰατρικὴν οὐδ' ὁ Νίκανδρος γράφει παρὰ τὴν δυσωδίαν, ἢ τὰ θηρία θυμιώμενα διώκει.

Aet. Amid., II 24 = I 164 Ol.: ... ἐκόμισα ἐκ τῆς κοίλης Συρίας πλησίον τῆς Ἰεριχῶ ... εἶναι δὲ καὶ ὠκυτόκιον ἐπὶ τῶν δυστοκουσῶν γυναικῶν κατεχόμενον τῇ χειρὶ τῆς τικτούσης.

*de exp.* XXIV 47: *de gagate* ... vidi, inquit Aetius, in cavo Syrie prope Hiericho ... essetque ad celeriter pariendum idoneum ubi difficulter pariant mulieres, manu tantum parientis si teneatur. est, inquit Nicander, etiam Gagates alius lapis in Thracia natus qui nullum medicinae praebet adiumentum nisi quod cum sit odoris taetri suffumigatione feras fugit.

Singolare il caso dell'ultimo capitolo sui minerali, il mercurio (*de hydrargyro, vel argento vivo*), non trattato da Aezio e per il quale Valla utilizza la breve esposizione di Galeno (che confessava di non averne esperienza), integrandola con le opinioni diverse di Avicenna (il cui *Liber canonis*, tradotto da Gherardo da Cremona, era stato dato alle stampe per la prima volta a Milano nel 1473)<sup>99</sup> e di ar-Râzî (*Liber medicinalis Almansoris*, tradotto da Gherardo da Cremona sul finire del sec. XII e dato alle stampe per la prima volta a Milano nel 1481)<sup>100</sup> in merito all'effetto velenoso del mercurio se ingerito, esempio concreto della linea continua greca, latina e araba della medicina scientifica ribadita in apertura:

Gal., *de simpl. med. fac.* X 32 = XII 237 K.: περὶ ὑδραργύρου. ὑδράργυρος οὐκ ἔστι τῶν αὐτοφυσῶν φαρμάκων, ἀλλὰ τῶν σκευαζομένων, ὥσπερ ψιμμυθίων τε καὶ ὁ ἰὸς καὶ ψωρικὸν καὶ λιθάργυρος. ἔχω δ' αὐτῆς οὐδεμίαν πείραν οὐθ' ὡς ἀναιρούσης, εἰ καταποθείη, οὐτ' ἔξωθεν ἐπιτιθεμένης.

Avic., *lib. can.* II 47, f. 11v: *de argento vivo*... est frigidum et humidum in secundo ... quod ex eo extinctum est, est medicamen pediculorum, et lendinum cum oleo

rosaceo. Extinctum valet scabiei cum oleo rosaceo, aut cum medicinis scabiei, et ulceribus malis ... Eius vapor facit accidere paralysim, et tremorem ... fumus eius destruit auditum, et fumus eius facit accidere foetorem oris quum transit per ipsum ... fumus eius destruit visum ... argentum vivum sublimatum est interficiens propter vehementem incisionem. Et eius cura fortis est bibere lac et vomere. Et Gal. quidem dixit, quod non expertus est illud in ipso. Et dicunt quidam, quod extinctum interficit gravitate sua... et ipsum interficit mures, et ex fumo eius fugiuntur vermes venenosi et serpentes.

Rhaz., *ad reg. Mans.* VIII 42, f. 69rv.: *de his qui in potu sumpserunt argentum vivum vel in quorum aure fluxum fuerit vel quod sumpserunt yzifur.* Non quidem estimo ex argento vivo cum sanum bibitur, aliquo ... magnum sequitur nocumentum nisi in ventre et in intestinis dolor fortis ... Ego quoque simie quam habebam ipsum in potu dedi, nec vidi ipsam aliud incurere accidens, nisi quod dixi ... torquebat et ventrem sepe ore mordebat, manibusque suis trahebat.

*de exp.* XXIV 105: de hydrargyro, vel argento vivo. Hydrargyros, hoc inquit Galenus, non est per se nascentium medicaminum, sed comparatorum, ut cerussa, et rubigo, et psoricum, et lithargyrus. Huius inquit Galenus, nullam habeo experientiam, neque quod perimat si potetur, neque si extrinsecus apponatur. **Avicenna** autem ipsum ait naturae frigidae et humidae in secundo ordine, eo perimi pediculos reliquosque vermes cum oleo rosaceo pellere scabiem extinctum, et hulceribus purulentis mederi, fumum ipsius gignere paralysim, et auditum, et visum laedere, et si potetur quod secet multum morti dare, remedium esse, ut lac bibatur et vomatur. venenosa animalia eius fumo fugari. Ait **Rasis** vero: ego, inquit, simiae quae mihi erat bibendum dedi argentum vivum, nec aliud ex eo habuit incommodum quam torquebatur et ventrem saepe mordebat manibusque scalpebat. Hoc Avicennae ipsius adversatur sententiae et plane contrarium qui vel solo putat fumo animalia ita agitari et haustu perimi.

Nell'enciclopedia valliana Galeno, espressamente evocato, mediato o celato, rappresenta la fonte principale per la parte medica. Se Ippocrate è per Valla l'*auctoritas* medica per eccellenza, Galeno *interpres* di Ippocrate è l'autore medico al quale attingere, anche integrato con autori arabi come Avicenna e ar-Râzî; la connessione Ippocrate-Galeno è costante e le parole dell'uno vengono citate spesso a dimostrazione della validità del pensiero dell'altro, vicendevolmente.

Il Galeno al quale Giorgio Valla ha accesso è certo quello dei manoscritti in suo possesso, e in questo il ruolo della sua biblioteca è capitale, a supporto proprio dell'enciclopedia (e si ha l'impressione che taluni manoscritti miscelanei di *excerpta* siano stati allestiti appositamente). Mancano però alcune grandi opere per le quali oggi il Pergameno è apprezzato; così, ad esempio, per gli studi anatomici Valla rinvia all'opera del contemporaneo Alessandro Benedetti (*Historia corporis humani sive Anatomice*)<sup>101</sup>, che pure agli antichi si rifaceva. È tuttavia anche il Galeno mediato dai grandi compilatori bizantini (Aezio di Amida, Alessandro di Tralle, Paolo di Egina), al suo tempo pressoché sconosciuti, i quali avevano già operato la scelta e la sistematiz-

zazione del sapere medico precedente. Ed è questa la presenza più cospicua, sebbene sotterranea, di Galeno nell'enciclopedia.

Valla ha tradotto e pubblicato diverse operette di Galeno, ma le traduce *ex novo* quando ne riporta passi nell'enciclopedia. Eppure, delle opere galeniche (come *De sectis*, *Ars*, *De crisis*, *De simplicium medicamentorum facultatibus*) che conosce, utilizza solo stralci qui e là, mentre riprende per intero i trattatelli - che oggi sappiamo pseudo-galenici - costruiti già nella tarda antichità su materiale galenico (ma non solo) e che godevano di diffusione per la loro facile utilizzazione.

In definitiva, l'enciclopedia si rivela come uno straordinario bacino di raccolta di un sapere multiforme, capace di creare nuove prospettive storico-culturali, un documento misconosciuto del recupero umanistico dei testi scientifici e, in particolare, della tradizione del galenismo nell'Umanesimo.

### Bibliografia e note

1. *Epist.* 27 (17 febbraio 1492): **Ad vigesimum et secundum librum** iam scriptione perveni; *epist.* 13 (13 gennaio 1494): quod autem ad immensae magnitudinis opus meum pertinet, scito **quadraginta et duo** me iam peregrisse volumina ad quadraginta et novem usque reliqua prosecuturum, ac ex immenso pelago iam portum prospicimus; *epist.* 21 (5 novembre 1495): quod de opere meo scribis, pridem perfectum est, ac iam **pars dimidia excripta**, ut impressoribus concredat; iamque totum excriptum foret, nisi temporum difficultates obstitissent; *epist.* 38 (19 luglio 1498): foetura namque adhuc proxima imbecillum est, ut domo exire non audeat. Proximis namque diebus **quadragesimum et nonum**, quod ultimum est, volumen absolvimus; *epist.* 42 (2 agosto 1498): quod scribis de opere nostro expetendorum ac fugiendorum expectare, ut imprimatur, iam id confectum esset, nisi magnitudo operis et temporum molestia id facere prohibuisset.
2. La testimonianza sul *corpus* ἐξηκοντάβιβλος di Ippocrate è tradita dalla voce 'Ippocrate' della Suda (della quale Valla aveva a disposizione il Par. gr. 2623, nel quale compare una sua annotazione al f. 191v.) e nei *pinakes* della tradizione medievale. Dei manoscritti che riportano il *pinax* con i 60 titoli, il Marc. gr. 269 era nella biblioteca di Bessarione; il Laur. Plut. 74.1 era nelle mani di Giano Lascari: cfr. Müller KK, Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek, in Centralblatt für Bibliothekswesen, I/9-10, 1884, p. 408 (66b Ἱπποκράτους ἐξηκοντάβιβλος). Manente Lentini, in una lettera a Lorenzo Lorenzi, parla del progetto di tradurre il *corpus* di Ippocrate e di Galeno (*ut sexaginta illa Hypocratis volumina totidemque Galeni opera tua lima reformata in usum latinum ederentur*). Cfr. Ieraci Bio AM, Per lo studio dell'umanesimo medico. L'Ippocrate di Giorgio Valla. In: Manetti D, Perilli L, Roselli A (eds), Ippocrate e gli altri. XVI Colloquio Internazionale Ippocratico (Roma, 25-27 ottobre 2018). Roma, Collection de l'École Française de Rome, 2022, p. 440.
3. Cfr. Gal., *de med. meth. ad Glauc.* I 1 = XI 1 Kühn: ... πάλαι τε πρὸς Ἱπποκράτους ὀρθῶς εἴρηται καὶ ἡμῖν δὲ ἐπ' αὐτῶν τῶν ἔργων τῆς τέχνης ἰκανῶς ἐσπούδεσται; Id., *de usu part.* I 9 = III 22 K.: πάλιν οὖν, ὡσπερ ἀπὸ θεοῦ φωνῆς, τῆς Ἱπποκράτους ἀρξώμεθα λέξεως. Sugli errori degli esegeti, cfr. per i commenti: Gal., *in Hipp. epid. III comm.* I 4 = XVII A 507; 515 K. Sulla pratica dell'esegesi, cfr. Manetti D, Roselli A, Galeno commentatore

- di Ippocrate. In: Haase W, Temporini H (eds), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 37.2. Berlin-New York: De Gruyter; 1994. pp. 1529-2080.
4. *De praesagitura*: “succurrit Galeni ac admirandi medici Hippocratis **interpretis** doctissimi morborum praesagiturae opusculum ... latinum tibi faciendo tuum posse animum olectare ... Nam cui demum medico iam persuasum non est Galeni praecepta omnia esse eiusmodi ut a falsimonia atque errore longissime absint: cuius post Hippocratem **a quo totus pendet**, quotquot usquam sunt medici tamquam divinitus humano generi datum numenque suscipiunt, admittunt, sequuntur...?”
  5. Sulla fortuna del canone di Avicenna nelle Università italiane sino al sec. XV, cfr. Siraisi NG, *Avicenna in Renaissance Italy. The “Canon” and Medical Teaching in Italian University after 1500*. Princeton: P.U.P; 1987. Chandelier J, *Avicenne et la médecine en Italie. Le Canon dans les Universités (1200-1350)*. Paris: H. Champion; 2017.
  6. Sulle versioni del *Corpus galenicum* operate da Giorgio Valla (*Ad medicinam introductorium / De sectis, De optima corporis confirmatione, De bono corporis habitu, De inaequali distemperantia/intemperie, De praesagitura / De praenotione, Praesagium experientia confirmatum, De venae sectione, Quaesita in Hippocratem*), si rinvia a Stefania Fortuna S, Savino C, Giorgio Valla and His Latin Translations of Galen. *Medicina nei secoli* 2024;36(2);57-86.
  7. Kühn CG, *Claudii Galeni opera omnia*. Lipsiae: in officina libraria Car. Knoblochii; 1821-1833. pp. XIX 721-747: *περι ἀντεμβαλλομένων βιβλίων*. Il testo ps.-galenico fu pubblicato come *de succidaneis (Galenus Succidanea Iohanne Petro Valla Placentino Interprete)* nel volume collectaneo apparso a Venezia nel 1498, nella traduzione fatta dal figlio Gian Pietro Cademosto dietro suggerimento del padre e dedicata a Ludovico Bonaccioli, archiatra a Ferrara.
  8. Hippocr., *de aere* 3 = p. 189,11-12 Jouanna: μάθοι δ’ ἂν ὅτι οὐκ ἐλάχιστον μέρος συμβάλλεται ἀστρονομίῃ ἐς ἰητρικὴν.
  9. *Francisci Philelphi equitis aurati lauratiq̄ poetae et oratoris philosophi clarissimi Orationes et nonnulla alia opera*, Mediolani, Typis Leonardi Pachel et Udalt. Scinzenzeler, 1483-1484. Ristampato più volte dal 1488 (*Brixiae per Jacobum Britannicum die 18. Junii 1488*). Cfr. Cortesi M, Fiaschi S (cur.), *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa (secoli XV-XVI)*, I. Firenze: Sismel; 2008. pp. 533-534, n. XIX. A conclusione della lettera prefatoria dell’operetta (*Galenus medici praecellentis de medicinae principii opusculum*), Valla richiamava Ammonio per la definizione di *medicina* come *ars*, presentando una partizione della medicina simile ma non del tutto uguale a quella del *De expentendis*.
  10. Plin., *N.H.* XXIX 4: *alia factio ab experimentis Empirice nominata coepit in Sicilia a Creonte agrigentino Empedoclis physici auctoritate commendato, dissederuntque hae scholae*.
  11. Cels., *pr.* 56-57: *alii viam quandam esse aiunt medicinam, qua cognoscitur, si corpus astrictum est, digerendum esse, si laxum, continendum, si vero mixtum vitium habet, occurrendum subinde vaehementiori malo, et aliter acutis morbis medendum. Aliter vetustis aliter increscentibus aliter subsistentibus aliter iam ad sanitatem inclinantibus. aiuntque medicinam Methodon eorum, quae in morbis communia sunt inspectricem esse, quae tuum experimentis, tum ratione spectentur*.
  12. Gal., *de sect.* 2 (= III 2, 12-4,8 Helmreich); 3 (=III 4,18 – 5,2; 5-6,26 H.); 4 (= III 7, 1-2 H.); 5 (= III 9, 4-7;10, 8-10 H.).
  13. Il manoscritto era stato acquistato durante il suo soggiorno a Costantinopoli (c. 1297-1302) da Pietro d’Abano, che lo ha utilizzato per la sua versione; cfr. Pietrobelli A, *Les manuscrits grecs de Pietro d’Abano. Quaderni per la storia dell’Università di Padova*. 2017; 50:23-49.

14. Versione non considerata da Durling RJ (A Chronological Census of Renaissance Editions and Translations of Galen, in *Jahrbuch of the Warburg and Courtauld Institutes*, LXXXI 1961, pp. 230-305, in part. 250-251) e da Cortesi – Fiaschi, *Repertorio*, I, p. 485.
15. Al centro d'un vivace dibattito fra i commentatori italiani medievali: cfr. Ottosson P, *Scholastic Medicine and Philosophy*. Napoli: Bibliopolis; 1984.
16. Gal., *ars Ia* 1, 1-4 = p. 274 Boudon: τρεῖς εἰσιν αἱ πᾶσαι διδασκαλίαι τάξεως ἐχόμεναι. πρώτη μὲν, ἡ ἐκ τῆς τέλους ἐννοίας κατὰ ἀνάλυσιν γινομένη. δευτέρα δέ, ἡ ἐκ συνθέσεως τῶν κατὰ ἀνάλυσιν εὐρεθέντων. τρίτη δέ, ἡ ἐξ ὄρου διαλύσεως, ἦν νῦν ἐνιστάμεθα  
**2. ἐπεχείρησαν μὲν οὖν ἐνιοὶ τῶν Ἡροφιλείων τοιαύτην ποιήσασθαι διδασκαλίαν, ὥσπερ καὶ Ἡρακλείδης ὁ Ἐρυθραῖος.** ἐπεχείρησαν δὲ καὶ τὴν κατὰ σύνθεσιν, αὐτοὶ τε οἱ Ἡροφίλειοι, καὶ τινες τῶν Ἐρασιστρατειῶν καὶ Ἀθηναῖος ὁ Ἀτταλεύς, οὐδεὶς μὲντοι γε τῶν πρὸ ἡμῶν ἔγραψε τὴν ἐκ τῆς τοῦ τέλους ἐννοίας ἀρχομένην διδασκαλίαν, ἐξ ἧς αἱ τέχναι πᾶσαι συνίστανται κατὰ μέθοδον: “tutti i tipi di insegnamento che si attengono a un ordine sono tre. Il primo, che muove dalla nozione del fine, ha luogo per analisi; il secondo che muove dalla sintesi di quanto si è scoperto per analisi. Il terzo, che muove dalla scomposizione d'una definizione, oggetto di questo scritto ... Han tentato di realizzare un tale insegnamento alcuni seguaci di Erofilo e così pure Eraclide di Eritre. Han tentato anche quello per sintesi gli stessi erofilei, taluni degli erasistratei e Ateneo di Attalia. Tuttavia, nessuno di quelli che ci hanno preceduto ha esposto per iscritto l'insegnamento che muove dalla nozione del fine, sulla base della quale tutte le arti sono costituite con metodo”.
17. Arist., *anal. pr. et post.* II 2 90a15-17: ἐν ἅπασιν γὰρ τούτοις, φανερόν ἐστιν ὅτι τὸ αὐτὸ ἐστὶ τὸ τί ἐστὶ καὶ διὰ τί ἔστιν. τί ἐστὶν ἔκλειψις; διὰ τί ἔστιν ἔκλειψις
18. Gal., *ars Ib* 1, 1-4 = p. 276 Boudon: ἰατρικὴ ἐστὶν ἐπιστήμη ὑγιεινῶν καὶ νοσῶδων καὶ οὐδτετέρων. οὐ διαφέρει δὲ οὐδ' εἰ νοσερῶν τις εἶποι. τοῦ μὲν οὖν τῆς ἐπιστήμης ὀνόματος κοινῶς καὶ οὐκ ἰδίως ἄκούειν χρή. 2, 1-3: τὸ δὲ ὑγιεινὸν καὶ τὸ νοσῶδες, καὶ τὸ οὐδέτερον, τριχῶς ἕκαστον λέγεται. τὸ μὲν ὡς σῶμα, τὸ δὲ ὡς αἷτιον, τὸ δὲ ὡς σημεῖον.
19. Boudon V, Galien. Exhortation à la médecine. *Art medical*. Paris: Les Belles Lettres; 2000. p. 398, nota 5.
20. Del quale era peraltro fonte Galeno (*de san. tuen.* VI 2 e 3 = VI 384, 1-12; 385, 10-386,6; 389,5-11 K.).
21. *de exp.* XXVI 132 = *ars* II 1; *de exp.* XXVI 133 = *ars* II 2; *de exp.* XXVI 134 = *ars* II 3-7; *de exp.* XXVI 135 = *ars* III 1,4; *de exp.* XXVI IV 2-6; *de exp.* XXVI 136 = *ars* V 2-3; *de exp.* XXVI 137 = *ars* VI 1-2, 2,1-3; *de exp.* XXVI 138 = *ars* VI 2,3-3; *de exp.* XXVI 139 = *ars* VI 9,11-10,6.
22. La traduzione anonima del VI sec.; la traduzione anonima del XII sec.; la traduzione anonima completata da Burgundio da Pisa; la traduzione di Gerardo da Cremona: cfr. la scheda nel database *Galeno Latino. Catalogo delle traduzioni latine* (<https://www.galenolatino.com>) curato da Stefania Fortuna.
23. Diversi erano i manoscritti dell'*Ars* circolanti in Italia, uno anche copiato da Andronico Callisto, il Par. gr. 1644 (= G), che però presenta una lacuna da omoteleuto (Gal., *ars* II 4,3-7 = p. 280 Boudon σώματος ~ υγιεινοτάτου om. VPal JIMGF sed add. V2 J2I2) assente nel testo di Valla. Sul manoscritto, cfr. Orlandi L, *Andronikos Kallistos. A Byzantine Scholar and His Manuscripts in Italian Humanism*. Berlin/Boston: De Gruyter; 2023. nr. 33, pp. 117-118; 159-160; 300-301.
24. Boudon, *Art*, p. 270.
25. Con Q la versione di Valla condivide talune aggiunte sue (*de exp.* 134: potest aliquid contrariarum participare affectionum: δύναται τι τῶν ἐναντίων ἅμα μετέχειν: ἅμα VQEBon

- om. Pal JI post ἄμα add. διαθέσεων Q), e i tioletti nei capp. 132-139 (de sano corpore: περί ὑγιεινοῦ σώματος; VPalQER; de morbosio corpore: περί νοσώδους σώματος; VPalQER JmgMmg; de corpore neutro: περί οὐδετέρου σώματος; VPalQER Jmg Mmg; de signis sanoꝝ περί σημείων ὑγιεινῶν καὶ [καὶ om. QM] νοσερῶν καὶ οὐδετέρων add. QER M; quot partium differentiae sint: πόσαι διαφοραὶ τῶν μορίων VQBon JM; de cerebri signis: πόσα γένη σημείων ἐγκεφάλου add. vQ JM Bon non legitur; de capite: περί διαπλάσεως κεφαλῆς ἦτοι μεγέθους add. QBon; de principalibus actionibus: περί τῶν [τῶν om. R] ἡγεμονικῶν ἐνεργειῶν QRJ Or.)
26. La dottrina esposta nel *De crisibus* (e nel *De diebus decretoriis*) da Galeno diventerà canonica e sarà ripresa, nella forma di un trattatello abbreviato, da Aezio Amideno (Aet. Amid., V 6-26 = II 9-18 Oliv.).
  27. Cfr. Hippocr., *aph.*, III 1-3 = IV 486 L.; *de aere* 1 = II 12 L.
  28. Cf. Gal., *de sect.* 3 = III 4-6 Helmreich; *ad Glauc.* I 1 = XI 4-5 K.; *de nat. fac.* II 8 = III 191 H.; *in Hippocr. aph.* I 6 = XVIIb 427-428 K.; *de cris.* III 4 = IX 723 K.
  29. Ieraci Bio AM, *Disiecta membra* della scuola iatrosofistica alessandrina. In: Garofalo I e Roselli A (eds), *Galenismo e medicina tardoantica*. Fonti greche, latine e arabe. Atti del Seminario Internazionale di Siena (Certosa di Pontignano, 9-10 settembre 2002). Napoli: Istituto Universitario Orientale; 2003. pp. 9-51.
  30. Gal., *de cris.* II 12 = IX 690-691 K.: τὰς ἀθρόας ἐν νόσοις μεταβολὰς εἰ βούλοιο προγινώσκειν, ἀναγκαῖόν ἐστὶ σοι πρότερον ἀρχῆς καὶ ἀναβάσεως καὶ ἀκμῆς καὶ παρακμῆς εἶναι διαγνωστικός τε καὶ προγνωστικός. Ταῦτα δ' αὐτὰ διαγνώσῃ διὰ τε τῆς τοῦ νοσήματος ἰδέας καὶ τῆς χώρας καὶ τῆς ὥρας τοῦ ἔτους, ἄμα τοῖς συστοίχοις αὐτοῖς, καὶ τῆς τῶν περιόδων ἀναλογίας καὶ προσέτι τῶν ἐπιφαινόμενων ...
  31. Hippocr., *aph.* I 12 = IV 464-466 L.: τοὺς δὲ παροξυσμοὺς τὰς καταστάσεις δηλώσουσιν αἱ νοῦσοι, καὶ αἱ ὥραι τοῦ ἔτους, καὶ αἱ τῶν περιόδων πρὸς ἀλλήλας **ἀνταποδόσεις**, ἦν τε καθ' ἡμέραν .. καὶ βραχέα καὶ μακρὰ τὰ νοσήματα, ἐπιφαινόμενα, δηλοῖ.
  32. Gal., *in Hippocr. aph.* I 12 = XVIIb 387 K.: λέγει μὲν γὰρ ὁ Ἱπποκράτης οὕτω. *καὶ αἱ τῶν περιόδων πρὸς ἀλλήλας ἐπιδόσεις* ... εὐδήλον δ' ὅτι *ἐπιδόσεις* τῶν περιόδων τὰς αὐξήσεις λέγει τῶν κατ' αὐτὰς παροξυσμῶν ...; cfr. Gal., *de cris.* I 6 = IX 569 K. καὶ αἱ τῶν περιόδων πρὸς ἀλλήλας ἐπιδόσεις ...
  33. Il termine ἐπιδόσεις, in collegamento con l'inizio delle malattie, è usato da Ippocrate in *epid.* II 1,6 = V 74 L.: πρὸς τὰς ἀρχὰς σκεπτέον τῶν νοῦσων, εἰ αὐτίκα ἀνθεῖ. δηλον δὲ τῇ ἐπιδόσει. τὰς δὲ ἐπιδόσεις, τῆσι περιόδοισιν. καὶ αἱ κρίσεις ἐντεῦθεν δηλοῖ ...; cfr. anche Hippocr., *epid.* VI 8, 14 = V 348 L.
  34. Gal., *de cris.* I 4 = IX 560 K.; *de cris.* III 4 = IX 712 K.
  35. Gal., *de cris.* I 3 = IX 552-553; 555-556 K.: καλῶ δὲ διάλειμμα μὲν, ἐπειδὴν εἰς ἀπυρεξίαν ὁ παροξυσμὸς παύηται. παρακμὴν δὲ τὸ μετ' αὐτὴν ἀκμὴν ἅπαν αὐτοῦ μέρος, ἕως τῆς ἀρχῆς τοῦ δευτέρου παροξυσμοῦ. τὸ γάρτοι προλαμβάνειν αὐτὸ καθ' ἑαυτὸ μόνον οὐχ ἰκανὸν αὐξήσεως σημεῖον ὑπάρχει, ιδιότητι πολλάκις ἐπόμενον νόσου μᾶλλον ἢ διὰ τὴν ἀνάβασιν αὐτῆς γινόμενον ... καὶ καλεῖν γε τοῖς ἰατροῖς ἔθος ἐστὶ τοὺς τοιοῦτους τύπους προληπτικούς Ἱπποκράτης ὅπως ἂν τις ἐκ περιόδων εὕρισκοι νοσήματος ἐπιδόσιν, *ἀλλήλοισ - φησί - χρῆναι παραβάλλειν τοὺς παροξυσμούς, εἰ ἐπὶ τὸ πρωϊαίτερον, ἢ οὐ. καὶ εἰ ἐπὶ πλείονα χρόνον, ἢ οὐ. καὶ εἰ μᾶλλον, ἢ οὐ.* τὸ μὲν γὰρ *πρωϊαίτερον, ἢ οὐ*, τοιόνδε δηλοῖ, εἰ τῆς συνήθους ὥρας ὁ παροξυσμὸς προῦλαβεν, ἢ ὑστέρησε καὶ γὰρ καὶ τὸ μέγεθος καὶ τὸ ἦθος, αὐτοῦ τε τοῦ νοσήματος καὶ τῶν ἐπιγινόμενων αὐτῶ συμπτωμάτων, ἔτι τε πρὸς τούτοις τὸν ἀριθμὸν αὐτῶν ἐν τῷ μᾶλλον τε καὶ ἧττον νοεῖν χρῆ περιεχόμενον.

36. Hippocr., *epid.* II 1, 6 = V 74 L. ἐν τῆσι περιόδοισι παροξυσμοῖσιν, εἰ πρωΐαιτερον ἢ οὐ, καὶ εἰ ἐπὶ πλείονα χρόνον ἢ οὐ, καὶ εἰ μᾶλλον, ἢ οὐ.
37. Gal., *in Hippocr. aph.* I 12 = XVIIb 384-385K; cfr. anche Id., *def. med.* 135 = XIX 387 K. = 144 Kollersch p. 60.
38. Soran., *quaest med.* 98 = pp. 230-231 Fischer: *quae sunt tempora aegritudinum acutarum, quas Graeci ὄξὺ πάθος appellant? Καιρὸς αὐτὸς χρόνος sunt quattuor, id est initium, augmentum, status et declinatio. Initium dicunt ἀρχή vel εισβολή, augmentum vero dicunt ἀνάβασις seu αὔξησις, status ἀκμή, declinationem παρακμή vocant.*
39. Secondo Irmgard Wille (Die Schrift Galens Περὶ τῶν ἐν ταῖς νόσοις καιρῶν und ihre Überlieferung, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Hohen Philosophischen Fakultät der Christian-Albrechts-Universität zu Kiel, Kiel 1960) nella tradizione manoscritta greca e latina l'operetta è giunta ripartita in due operette, il *De temporibus paroxysmorum* (VII 406-439 K.) e il *De totius morbi temporibus* (VII 440-462 K.).
40. Hippocr., *epid.* I 2, 5, 12 = II 636 L.; Hippocr., *progn.* 1, 14 = II 112, 2-3 L.: πρὶν ἢ τὸν ἡτηρὸν τῇ τέχνῃ πρὸς ἕκαστον νόσημα ἀνταγωνίσασθαι. Jouanna J, Réflexions sur l'imaginaire de la thérapeutique dans la Grèce classique. In: Garofalo I, Manetti D, Roselli A (eds), *Aspetti della terapia nel Corpus Hippocraticum. Atti del IXe Colloque International Hippocratique* (Pisa, 25-29 settembre 1996), Firenze: Olschki, 1999, pp. 25-30.
41. Gal., *de tot. morbi temp.* = 101, 4 Wille: χωρὶς τοῦ νικηθῆναι μὲν τὴν φύσιν; Id., *de cris.* III 9 = IX 744, 16 K.: τῆ σφοδρότητι τοῦ παροξυσμοῦ νικηθείσης τῆς φύσεως; Id., *in Hippocr. progn. comm.* III 6 = XVIIIb 244, 4 K.: ἐπειδὴ μεμαθήκαμεν αἰεὶ γίνεσθαι τὴν κρίσιν ἥτοι τῆς φύσεως ἐπικρατοῦσης τοῦ νοσήματος ἢ νικηθείσης ὑπ' αὐτοῦ; cfr. Aet. V 56 = II Oliv.: τῆ βία καὶ σφοδρότητι τοῦ νοσήματος νικηθείσης τῆς φύσεως.
42. Steph., *in Gal. ad Glauc.* 226 = pp. 270-272 Dickson: οὕτως καὶ ἡ φύσις οὐκ ἀνέχεται ποιήσασθαι τὸν τοῦ νοσήματος ἀγῶνα, τῆς ὕλης ἀπέπτου τυγχανούσης ἔτι ...; Pall., *in Hippocr. VI epid.* 6, 8 = II 165, 20 Dietz: μεγάλη δὲ νόσος ἐστίν, οὐχ ὥς τινὲς φασὶ πᾶσα δυσκαταγώνιστος καὶ χρόνου δεομένη ...; Steph., *in Hippocr. aph.* II 44 = I 236, 16-17 Westerink: ὥσπερ ἐκεῖνος τῇ περιουσίᾳ τῆς δυνάμεως δυσκαταγώνιστος ὤφθη τοῖς πολεμίοις, οὕτω καὶ τὸ τοιοῦτον πάθος δυσκαταγώνιστος ὑπάρχει τοῖς θεραπεύουσιν.
43. Mut. a.U.9.4 (f. 31r): ἐὰν τὰ μὲν τὰ νοσήματα, ὁμολογουμένως ἔχουσι τοὺς δ' καιροὺς, ἀρχὴν ἀνάβασιν ἀκμὴν καὶ παρακμὴν, ἐπὶ τούτων ζητεῖται τί ἀρχὴ καὶ τί ἀνάβασις καὶ πότε ἀκμὴ καὶ πότε παρακμὴ. ἐπειδὴ γὰρ ἐὰν μὴ προγινώσκωμεν τὴν φύσιν τοῦ νοσήματος, καὶ τὴν ἐναλλαγὴν τοῦ καιροῦ, οὐκ ἂν εὐλόγως θεραπεύσομεν τὴν ἀληθῆ θεραπείαν. Καὶ εἶπωμεν ἀρχὴν νοσήματος ἐστίν, ὅτε οὐπω ἦν ἡ φύσις νικηθεῖσα ὑπὸ τῆς νοσοποιοῦ ὕλης. ἢ γὰρ τρίτη τῶν ἡμερῶν ποιεῖ τὴν αὔξησιν τῆς νοσοποιοῦ ὕλης. ἀνάβασις δὲ ὅταν αἰ ὀδύνη αὔξουν καὶ ὁ πυρετὸς πλεῖον, καὶ τὰ ἀλγήματα νυγματώδη. ἀκμὴ δέ, ὅταν ταῦτα πάντα φυλάξωσι καιρὸν καὶ οὔτε πλείονα οὔτε ἐλάττονα. Παρακμὴ δέ, ὅταν αἰ ὀδύνη καὶ τὸ βηχίον καὶ ἡ δύσπνοια μετὰ πυρετοῦ τῷ σώματι περιφέρονται. ἀμίχανον γὰρ νουσαχθεὰ φῶτα σαῶσαι καὶ νόμῳ τέχνης ἀθυμίας ἀπακέσασθ' παντοδαπάς, μὴ φύσεις πρῶτον ἀρρωστημάτων ἐπισκέψοιτο δαψιλῶς καὶ τὸ ἐνιστάμενον προσπαλαίσειτο καὶ τὸν κάμνοντα ἀνορθώσειτο ..
44. Nel Palatino, il primo testo è ascritto a Galeno e nel margine una mano più tarda ha scritto *Morborum tempora iiiii*<sup>o</sup>; manca la serie di *Aphorismi* del Mutinense.
45. Cfr. Kühn CG, *Claudii Galeni opera omnia*, XIX, Lipsiae: in officina libraria Car. Knoblochii; 1830. pp. 512-518; Durling A *Chronological Census*, nr 138, pp. 251; 293; Cortesi-Fiaschi, *Repertorio*, XXVIII, pp. 538s. Il *Praesagium* porta erroneamente in chiusura

- Galenus de praesagitura faeliciter explicit*, con una confusione con il *De praesagitura* (dedicato a Nicola Masino Cesenate, *artium medicinaeque doctor doctissimus*).
46. *Georgio Valla Placentino interprete. Hoc in Volumine haec continentur. Nicephori logica. Georgii Valle libellus de argumentis. Euclidis quartus decimus elementorum. Hypsiclis interpretatio eiusdem libri euclidis. Nicephorus de Astrolabio ... Rhazes de pestilentia. Galenus de inequali distemperantia. Galenus de bono corporis habit. Galenus de confirmatione corporis humani. Galenus de presagitura. Galenus de presagio Galenus de succidaneis. Alexander Aphrodisenseus de causis febrium. Pselus de victu humano*, Impresum Venetiis per Simonem Papiensem dictum Bevilaquam. 1498. Die ultimo Septembris. Il volume miscellaneo di oltre 20 versioni da autori diversi è dedicato a Guidobaldo da Montefeltro, duca d'Urbino e conte di Castel Durante (*Illustri Guidoni Duci Urbini Durantisque Comiti*), le traduzioni hanno dediche a personaggi diversi.
  47. *Cum igitur iam non maiore sapientia Galenus medicus clarissimus in omni morborum genere bona malaque praesagire videatur, quam tu tua prudentia in hac administranda civitate praesagias ...* Cfr. Heiberg, *Beiträge*, p. 21.
  48. Così è presente nel terzo testimone manoscritto, il Par. gr. 2269 (ff.114r-117r; 118r-121v), diversamente dal Mut. α.U.9.4 e dal Vat. Pal. gr. 143, dove sono copiati di seguito, senza un chiaro segno di *explicit* alla fine del primo.
  49. Hippocr., *epist.* 17 = IX 376-378 L. οἱ τε γὰρ νοσέοντες ἅμα τῷ σώζεσθαι τὴν αἰτίαν θεοῖσι ἢ τύχῃ προσνέμουσι (“coloro che sono malati, infatti, quando guariscono lo attribuiscono alla divinità o alla fortuna”).
  50. Gal., *de comp. med. sec. loc.* I 2 = XII 410, 14 K.
  51. Cfr. Kühn, *Claudii Galeni opera omnia cit.*, XIX, pp. 512-518; Durling, *A chronological Census*, pp. 251; 293. Cortesi-Fiaschi, *Repertorio*, I, XXVIII, pp. 538s.
  52. Garcia Novo E, *Pseudo-Galeno, Praesagitio omnino vera expertaque: primera edición crítica. Cuadernos de Filología Clásica. Estudios griegos e indoeuropeos 2021:31;107-122* (online).
  53. Il Mut. α.N.8.8, di Alberto Pio, contiene le *epp.* 1-5, 11-18, 20. Riporta l'*ex libris* di Giorgio Valla (f. 137r Γεωργίου τοῦ βάλλα ἔστι τοῦτο βιβλίον) il Mut. α. U.9.3, di Andronico Callisto, che si interrompe prima, a ὠκριακῶς πάνυ (XVII = IX 350 L.): sul manoscritto, cfr. Orlandi L, *Andronikos Kallistos: A Byzantine Scholar and His Manuscripts in Italian Humanism*. Berlino; De Gruyter: 2023. pp. 343-344. <https://doi.org/10.1515/9783111203447>.
  54. Cfr. Pall., *syn. de febr.* 11,1 = I 112 Ideler; Theoph.- Steph., *de febr. diff.* 21 = pp. 23,32-24,5 Sicurus.
  55. Αετίου. ἔπονται δὲ καὶ τοῖς πυρετοῖς ἰδρῶτες ποτέ, τρόπῳ τοιοῦτῳ, ὁπότεν οἱ ἄτμοι κρατηθῶσιν ἐντὸς τοῦ σώματος στοχάσασθαι τοῖς ἀτμοῖς ἐν λούτροις. ὑδρῶτες κινεῖ δὲ κάγχρουν καὶ σπέρμα νάρθηκος λεῖον σὺν ἐλαίῳ ... ἢ λύκου ρίζαν κατάπλαττε λεῖον καὶ θαυμάσης.
  56. Cfr. Jouanna J, *Hippocrate. Le Serment*, Paris: Les Belles Lettres; 2018. pp. 124-126.
  57. Valla aveva copiato a Milano per Costantino Lascaris gli ippocratici *Aphorismi* e *Prognosticum* nell'attuale Matr. gr. 4634.
  58. Ps.-Gal., *de ven. sect.* = XIX 519-528 K.
  59. Nell'edizione Kühn del *περὶ φλεβοτομίας* i testi 2-3 hanno come titolo Παύλου. Περὶ τῆς ἐν τῇ φλεβοτομίᾳ ἐπισκέψεως (XIX 525-527K.) e ἐξ Ἴπποκράτους (XIX 527-528 K.).
  60. In particolare, dal *De venae sectione adversus Erasistratum* (cfr. Gal., *de ven. sect. adv. Eras.* 21; 13; 14 = XI 311-312; 289-290; 294-295 K.), già ripresi da Oribasio (*Orib., coll.*

- med.* VII 3; 4; 6,4-7 = I 200-201; 207 R.; cfr. Orib., *syn.* I 9,1-3;11 = pp. 10-12 R.) e da Aezio (Aet. Amid., III 15 τίς καιρός φλεβοτομίας Γαληνοῦ; 16 περί ἐφαίρεσέως Γαληνοῦ = I 274-275 Ol.).
61. Per i quali il Mutinense riporta lezioni peculiari di M (= Marc. Gr. 269) V (= Vat. gr. 276): 3, 1, 3 ῥώμη A (= Par. gr. 2253): ῥώμη παρῆ αὐτέοισιν MV necnon Mut.; 6,2 πλείστοισι A: add. αὐτέων necnon Mut.; 8,1,3 ῥευμάτων A: πνευμάτων καὶ ῥ. MV necnon Mut.).
  62. Gal., *de comp. med. sec. loc.* I 2 = XII 410, 14 K.: πλέον δέ φησιν (*scil.* ὁ Ἀσκληπιάδης) εἰς τὴν θεραπείαν δύνασθαι τὴν ὄλην διαίταν ἢ τὰ φάρμακα.
  63. Cfr. Ieraci Bio AM, Giorgio Valla e la medicina bizantina. In: Lauritzen F (ed.), *Filosofia e medicina bizantina da Oriente a Occidente. La custodia di Venezia (Venezia, 28 febbraio 2019)*. In corso di stampa. Valla segue il testo di Aezio di Amida dal l. XXIV 22 (*De natura simplicium*) sino al l. XXIX 100 (*De pleuretide. Galeni eligma*) dell'enciclopedia, in corrispondenza della fine del l. VIII (Γαληνοῦ ἔλιγμα πρὸς ἄλγημα χρόνιον ἐν θώρακι χωρὶς πυρετοῦ). Dei *Libri medicinales* di Aezio Valla possedeva due manoscritti contenenti i libri I-IV (+ inizio *pinax* del l. V, il Vat. gr. 2202, appartenuto poi al cardinale Giovanni Salviati, † 1553) e V-VIII (con la continuazione del *pinax* del l. V, il Par. gr. 2195). Cfr. A. Cataldi Palau, *Su alcuni Umanisti possessori di manoscritti greci. I. Alcuni manoscritti appartenuti a Giorgio Valle*. *Studi Umanistici Picensi* 1994:14;144-146.
  64. Gal., *de ven. sect. adv. Eras.* 21 = XI 311 K.
  65. H. von Staden, *Author and Authority: Celsus and the Construction of a Scientific Self*. In: Vázquez Buján ME (ed.), *Tradición e innovación de la medicina latina de la antigüedad y de la Alta Edad Media. Actas del IV coloquio internacional sobre los 'Textos medicos latinos antiguos'*. Santiago de Compostela: 1994. p. 110.
  66. Gal., *in Hipp. aph.* I 23 = XVIIIb 446 K.
  67. Gal., *de ven. sect. adv. Eras.* 12 = XI 287 K.
  68. Fonte del passo è Oribasio (*syn.* I 14,2 = p. 13 R.; *coll. med.* VII 20 = I 219, 14ss. R.).
  69. Cfr. Kühn CG, *Claudii Galeni opera omnia*. XIX. Lipsiae: 1830. pp. 619-626; Durling K, *A Chronological Census*. 120; 141 pp. 255; 280; Cortesi-Fiaschi, *Repertorio*, I, XXIX, pp. 561-563.
  70. Al f. 7v Valla corregge a margine la lezione (ἀνα)τέτταρα: γρ. τεταραγμένα.
  71. Il manoscritto è passato poi alla biblioteca di Alberto Pio da Carpi. Sul f. I la nota di possesso, cassata, Γεωργίου τοῦ Βάλλα ἐστὶ τὸ βιβλίον. Tutta la trattazione sulle urine è indicata nell'indice vergato da Marco Musuro come *Hippocratis de urinis*, dal titolo iniziale Περί οὔρων Ἴπποκράτους. Sul manoscritto Valla opera personalmente anche alcune correzioni con inchiostro rosso: f. 2 μαίνει (-ε-sl); f. 3v διακωῶν (-αυσ-sl); f. 3v συντάξεως (-η-sl); f. 3v ὑποστάσεις (-ύ-sl).
  72. Altri testimoni dello stesso sono il Vat. Pal. Gr. 143 (ff. 158r-162r Ἴπποκράτους Περί οὔρων) e il Par. gr. 2269 (ff. 94r-113v Περί οὔρων ἐκ τῶν Ἴπποκράτους καὶ ἄλλων τινῶν), quest'ultimo utilizzato da René Chartier per la sua edizione (*De urinis ex Hippocrate, Galeno et aliis quibusdam*), ripresa da Kühn: cfr. Fortuna S, René Chartier e le edizioni latine di Galeno, in René Chartier (1572-1654) éditeur et traducteur d'Hippocrate et Galien. *Actes du colloque international de Paris (7-8 octobre 2010)*, Boudon-Millot V, Cobolet G, Jouanna J (éds), De Boccard Edition-Diffusion. Paris: 2012. pp. 303-324. Si veda la scheda sull'operetta nel catalogo online ([www.galenolatino.com](http://www.galenolatino.com)) delle traduzioni latine curato da Stefania Fortuna: "nelle *Concisae notae*, n° 11, p. 921, Chartier segnala la traduzione del *De urinae significatione ex Hippocrate* di Giorgio Valla (che utilizza per i primi quattro capitoli, mentre per il resto la traduzione è sua; cfr. Fortuna 2012, 3,

- 321) e presenta il nuovo testo, più ampio, affermando di averlo trovato tra i manoscritti della biblioteca reale, l'attuale Bibliothèque Nationale de France. Il ms. da lui utilizzato è il Par. gr. 2269, ff. 94-101. Più avanti, in VIII 918-919, Chartier ristampa un'altra traduzione di Giorgio Valla con il titolo *Galeno ascripta Quaesita in Hippocratem de urinis* (corrispondente ai capp. 5-8 di questo stesso testo), e nelle *Concisae notae*, n° 27, p. 927, cita quanto si legge nella *Censura* delle edizioni *Giuntine*, per es. in quella del 1565, secondo cui il testo sarebbe una compilazione dei commenti di Galeno al *Prognostico* e agli *Aforismi*?. L'edizione di Kühn (XIX 609-628) ristampa il greco e il latino di Chartier (VIII 352-358), con la stessa divisione in 9 capitoli.
73. Cfr. Ieraci Bio AM, Per lo studio dell'Umanesimo medico. L'Ippocrate di Giorgio Valla. In: Manetti D, Perilli L, Roselli A (eds), Ippocrate e gli altri. XVI Colloquio internazionale ippocratico (Roma, 25-27 ottobre 2018). Roma: École française de Rome; 2022. p. 448.
  74. In taluni manoscritti (come il Bon. Gr. 3636) la *Synopsis* compare con l'attribuzione a Magno di Emesa (IV-V sec. p. C.), al quale è stata ricondotta da Marcel Richard (Richard M, *Ἀπὸ φωνῆς*. Byzantion 1950;20:207-212). L'attribuzione a Magno del trattato pseudo-galenico *De urinis* pubblicato da Kühn (XIX 574-601), per i capp. 1-28, 30-36 (e da Chartier, VIII 337-348), si deve a Bussemaker UC, Über Magnus von Emesa und dessen Buch vom Harn. Janus 1847;2:273-297; come altra redazione del testo edito da Ideler pp. 307-316. Cfr. Petit C, Four Works on Prognostic Attributed to Galen (Kühn vol. 19): New Hypotheses on Their Authorship, Transmission, and Intellectual Milieu, in Pseudo-Galenica. Petit C, Swain S, Fischer Kl D (eds), The Formation of the Galenic Corpus from Antiquity to the Renaissance. London: The Warburg Institute; 2021. pp. 73-78.
  75. Neap., ff. 2r-3r: ἐπὶ τῶν πυρεκτικῶν νοσημάτων ~ προβαίνειν τὴν νόσον (ἀρρωστὴν Neap.) = II 310,14 -312,12 Ideler.
  76. Aet. Amid., V 28-31 = II 19-21 Oliv.: ἐπὶ τῶν πυρεκτικῶν μάλιστα νοσημάτων ~ ὡς ὑπολαμβάνειν ἐπὶ τὸ χειρὸν προκόπτειν τὴν νόσον.
  77. Philagr., FF 197-198 = pp. 388-389 Masullo: Φιλαργίου. ὅτι τὰ χολώδεα καθάρσεως δέονται; cfr. Ieraci Bio AM, L'Ippocrate di Giorgio Valla. p. 448.
  78. Gal., in *Hipp. de vict. acut.* IV 43 = p. 312 Helmreich.
  79. Cfr. Fortuna S, René Chartier... Rif. 72. pp. 312; 321.
  80. Aet. Amid., V 31-44 = II 21-25 Oliv. Con quest'ultima redazione condivide la mancanza dell'ultimo capitoletto τί δηλοῦσι τὰ ἰχωρώδη καὶ σανδαραχίζοντα τῶν οὔρων rispetto all'edizione di Ideler.
  81. Cfr. la redazione ridotta e rimaneggiata, tradita dal Lond. Wellc. MS.MSL.60 (ff. 170r-171r e 191r) come Περί οὔρων Γαληνοῦ διαίσεις, edita da Bouras-Vallianatos P, Pseudo-Galenic Texts on Urines and Pulse in Late Byzantium. In: Pseudo-Galenica cit., pp. 115-118; cfr. Petit C, Four Works on Prognostic... Rif. 74. pp. 73-78.
  82. Il titolo ἕτερον Γαληνοῦ compare anche in altri testimoni del testo, come il Par. gr. 2269 (f. 97v ἕτερον Γαληνοῦ marg); nel Vat. Pal. gr. 143 (ff. 173-175v), porta il titolo Γαληνοῦ περὶ οὔρων; nel Par. Gr. 2315 (f. 6r) compare come cap. δ' τί δηλοῖ τὸ λεπτόν καὶ ὠχρόν οὔρον d'un trattatello ἐπὶ τῆς τῶν οὔρων σημειώσεως (f. 4r).
  83. Cfr. Fortuna S, Galeno latino, 1490-1533. *Medicina nei secoli* 2005;17(2):478-480.
  84. Si tratta della edizione latina (*quarta impressio*) delle opere di Galeno stampata a Pavia da Giacomo Pocatela da Borgofranco nel 1515-1516 e curata da Pietro Antonio Rustico di Piacenza (concittadino di Valla).
  85. Nelle *concisae notae* finali (n° 11, p. 921) Chartier precisa che il testo sarebbe una compilazione dei commenti di Galeno al *Prognostico* e agli *Aforismi*.

86. Da segnalare che il testo costituiva i capitoli 5-8 del testo greco pubblicato prima da Chartier (VIII 352-358), con una incongruenza iniziale: ἕτερον iniziale, titolo del nostro trattatello, viene considerato come parte del testo, con una conseguente incomprensione della prima *erotapokrisis* (ἕτερόν τι δηλονότι τὸ λεπτόν καὶ ὠχρόν οὔρον .. alia quaedam omnino tenuis et pallida urina cruda ...), ripresa da Kühn (XIX 619).
87. Valla chiude la sezione espressamente dedicata alla medicina nell'enciclopedia. Il I. XXX contenente le *Quaestiones physicae*, a testimonianza d'una considerazione delle *quaestiones* come testo compiuto. Nel breve preambolo, Valla giustifica la composizione di questo libro col proposito di integrare la discussione sulla medicina attraverso la soluzione di talune *ambiguitates naturales* che non potevano essere spiegate nei libri precedenti: *de exp.* XXX. *Reliquum nunc est, ut naturales quasdam ne omittamus ambiguitates, quas cognitu esse putamus necessarias, tum quod bene institutae menti convenient, tum quod vel earum non ignari vitae opem ferre suae possint. Sunt enim eiusmodi, ut neminem scisse possit poenitere, quas ut rerum Conditor maximus Optimus clarissimorum virorum mentibus infundit, ita nos ab eis mutuati, lingua nostra putavimus effundendas divino menti nostrae aspirante nutu, cuius lenitate haec omnia quantacumque sunt, scriptis concedere potuimus.*
88. *de exp.* XXXVI 1 (*dialectica* II): *neque enim ulla quaestio est, quae non aut ad cognoscendum, aut ad agendum vim habeat, ac rationem.*
89. Paul. Aeg., II 11: *περὶ σφυγμῶν, ἐκ τῶν Γαληνοῦ* = I 81-93 Heib.
90. Gal., *de puls. ad Anton.* = XIX 629-642 K.; Id., *de puls. ad tir.* 1 = VIII 453s. K.; *de puls. diff.* IV 2 = VIII 699 K.; *de caus. puls.* I 5-7 = VIII 508ss. K.; *de dign. puls.* II 1 = VIII 827 K.; *syn. de puls.* 23 = IX 453 K.
91. La prima (A) delle interpolazioni sui polsi presenti nel l. V di Aezio nel manoscritto Vat. Pal. gr. 199 (e nel Par. gr. 1883, non noto ad Olivieri), dal quale lo ha pubblicato Olivieri A, Brani greci sul polso arterioso. Memorie della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti della Società Reale di Napoli 1938; 6:18,22-34.
92. Cfr. Gal., *de puls. dign.* II 1 = VIII 827 K.; Id., *syn. de puls.* 8 = IX 453 K.
93. Gal., *de cris.* I 5; I 11 = IX 564s.; 587s. K.
94. Valla possedeva due manoscritti di Aezio contenenti i libri I-IV (+ inizio *pinax* del l. V: il Vat. gr. 2202, appartenuto poi al cardinale Giovanni Salviati, † 1553) e V-VIII (con la continuazione del *pinax* del l. V: il Par. gr. 2195); cfr. Cataldi Palau A, Su alcuni Umanisti possessori di manoscritti greci. I. Alcuni manoscritti appartenuti a Giorgio Valla. Studi Umanistici Piceni 1994;14:144-146.
95. Cfr. Ieraci Bio, Rif. nota 63.
96. *de exp.* XXIV 19: *Galenus Aetiique sententia*; XXV 37.
97. *de exp.* XXIV 23: *Sparto, inquit Galenus pariterque Aetius, alligantur apud nos vites ...* = Aet. Amid., I 373 = I Oliv. Σπάρτου, ᾧ παρ' ἡμῶν τὰς ἀμπέλους δεσμεύουσιν (cfr. Gal., *de simpl. med.* VIII 35 = XII 129 K. Σπάρτη, ᾧ τὰς ἀμπέλους παρ' ἡμῶν δεσμοῦσιν ...).
98. *de exp.* XXVI 70: *Victus in synochis. Sanguine detracto post horas binas Galenus et eius astipulator Aetius aiunt se semper praebere ptissanae succum pauculum...*; Aet. Amid., V 73 = II 47 Oliv.: ἐπὶ μὲν τῶν φλεβοτομουμένων ἐγὼ ὡς μετὰ δύο ὥρας τῆς φλεβοτομίας αἰεὶ δίδωμι πιτισσάνης χυλὸν ἄγριον (ὀλίγον Par. gr. 2195, f. 39v) .. (cfr. Gal., *de meth. med.* IX 4 = X 612s. K.).
99. *Liber canonis primus, quem princeps aboali abinsceni de medicina edidit, translatus a magistro gerardo cremonensi in toleto ab arabico in latinum, impressum Mediolani per magistrum Philippum de Lavagnia anno Christi optimi M.cccc.lxxiii die xii februarii.*

100. *Abubecri Rasis filii Zacharie Liber ad Almansorem, sive Tractatus medicinae I-IX, ... impressum Mediolani per prudentes opifices Leonardum Pachel et Uldericum Scinzceller Teuthonicos anno a nativitate domini Millesimo quadringentesimo octuagesimo primo. xvi.kalendas martias.*
101. *de exp. XLVIII 2: At nostra tempestate insignis philosophus medicusque celebris Alexander Benedictus Veronensis, qui ut est acuti ingenii, iudicii prudentis et doctrina bene armatus, ita non minus diserteque grauter anatomicen corporis humani totam cognoscendam tradidit, ad quam lectorem mittendum existimamus.* L'opera di Benedetti circolava già dal 1492 fra gli amici ed era molto attesa dagli intellettuali veneziani, prima della pubblicazione a Venezia, nel dicembre 1502, per i tipi di Bernardino Gueralda da Vercelli. Si veda l'edizione curata da Ferrari G, Alessandro Benedetti, *Historia corporis humani sive Anatomice*. Firenze: Giunti Editore; 1998.

